I GUARINI

FAMIGLIA NOBILE FERRARESE

ORIUNDA DI VERONA

MEMORIE

DI

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1870

I GUARINI

FAMIGLIA NOBILE FERRARESE

ORIUNDA DI VERONA

MEMORIE

DI

LUIGI NAPOLEONE CAV. CITTADELLA

BOLOGNA
PRESSO GAETANO ROMAGNOLI
1870

ALBERO GENEALÓGICO

(1) Bartolomeo
m.
Libera ......

(2) Guarino I.°
m.
Taddea Cendrati

(3) Girolamo
m.
Lucrezia ......

(4) Agostino

(5) Can. Emanuele

(6) Gregorio
m.
Antonia ....

(17) Guarino II.°

(7) Leonello

(8) Battista I.°
m.
1.ª Bettina Brutturi
2.ª Lucia de Caliari

(9)

(16) Taddea

(18) Alessandro 1.°

(19) Lodovico
m.
Chiara .....

(20) Isotta
m.
Manfredo Papazzoni

(21) Elisabetta
m.
Bartol. Nob. Genovesi

(22) Alfonso
m.
1.ª ....
2.ª Elena Cipolli

(2

(27) Francesco
m.
1.ª Orsolina Macchiavelli
2.ª Maddalena Trotti

(29) Francesco detto Lodovico
m.
Caterina Vallini

(30) Orsina

(31) Giulia
m.
Gio. Batta Magnanini

(32) Battista II.° Cav.
m.
Taddea Bendedei

(36) Marcantonio

(37) Alessandro II.
m.
Virginia Palmiroli

(38) Girolamo II.°
m.
N. N.

(39) Guarino III.°
m.
1.ª Cassandra Vanni Ved. Vil
2.ª Giulia Ariosti

(45) Gio. Battista

(46) Giuseppe
m.
Eleonora Zacco

(49) Maria Eleonora

(50) Alessandro III.°
m.
Diana Discalzi

G

icolò (10) Fiordimiglia
m.
Guglielmo Calefini (11) Libera
m.
Salomone Sacrati (12) Lodovica (13) Margarita (14) N. N. (15) N. N.

Paola (24) Beatrice (25) Chiara (26) Anna

(28) Gaspare

(33) Laura (34) Isabella
m.
1.° Giuseppe Saibante
2.° Gio. Simone Cav. Sozzi (35) Diana

Guarina (41) Anna
m.
Ercole Co. Trotti (42) Vittoria
m.
Aless.° Anguissoli (43) N. N. (44) N. N.

(47) Taddea (48) Ortensia

1) Ortensia
m.
M.se Gualengo (52) Margarita
m.
Annibale Co. Carpi

PREFAZIONE.

Il conoscere le genealogie famigliari degli Uomini grandi anche nella letteratura e nelle scienze interessa non solo i concittadini, ma eziandio gli stranieri, ora specialmente che sono avidi pure delle più lievi notizie che li riguardino; ed è perciò che vedemmo anche l'illustre autore delle *Famiglie celebri italiane*, Conte Cav. Pompeo Litta, introdurre fra le molte di famiglie principesche ancor quelle di uomini sommi per dottrina. E parlando delle ferraresi, vediamo far di sè bella mostra cogli Estensi, coi Varano, coi Bentivogli, Contrarj e Pio, pur quelle de' Calcagnini, dei Bojardi, e degli Ariosti.

Non appartenne a Noi Dante Allighieri se non in quanto una ferrarese fece assumere questo cognome alla sua famiglia; ed io nel 1865, anno in cui celebravasi a Firenze il centenario della di lui nascita, pubblicai una breve memoria sugli Allighieri di Ferrara, ove trovavansi anche anteriormente al matrimonio di Cacciaguida. E nel 1867, considerata la celebrità del nostro infelice Fra Girolamo Savonarola, ne pubblicai l'albero de' due rami di Padova e di Ferrara, cominciando dallo stipite comune ad ambidue, con alcune memorie che mi venne fatto di rinvenirne in pubblici documenti.

Avutasi da me ora la fortunata occasione di esaminare molti atti relativi alla nobile e tanto dotta famiglia Guarini, e non essendone pur di questa giammai stata compilata la genealogia, mi venne in pensiero che il porla insieme ed il pubblicarla possa essere cosa grata e bene accolta sì da miei concittadini che dai Veronesi, che ce ne diedero lo stipite nel celebre loro Guarino. Anche in questa volta, trattandosi di una sola famiglia, ho creduto più opportuno di adottare la forma usata dallo Frizzi per quelle degli Ariosti e dei Bevilacqua, invece di quella che adoperò il Litta, conveniente al complesso di tanti alberi da formarne grossi volumi: voglio dire che ho posto insieme l'albero nominativo, apponendo a ciascuno individuo un numero, al quale corrispondono le memorie, ove ne siano da esporre. E qui pure ho accennato brevissimamente, riguardo agli individui principali e più illustri, quanto ne dissero i più accreditati loro biografi, che a guisa di api industriose raccolsero dovunque le più esatte memorie, lasciando a chi voglia saperne più estesamente, o rettificare qualche mia ommissione, il ricorrere ad essi. Ma in quanto a tuttociò che avrò io riportato di cose finora ignote, sarò ben grato a chi volesse farmene conoscere altre non pervenute a mia cognizione, od a chi vorrà farmi accorto di errori ed equivoci in cui fossi incorso: persuaso come sono che la vera e sincera critica è sempre dettata non dallo spirito e dalla compiacenza di trovare in fallo, ma da quella cortesia ch'è tutta propria dell'uomo coscienzioso ed onesto, e da quella fratellanza ch'è tanto conveniente, anzi necessaria nella Repubblica delle lettere e delle scienze.

FAMIGLIA

La nobile famiglia dei Guarini, estintasi nel secolo scorso, ebbe a primo stipite in Ferrara il celeberrimo Guarino Veronese nella prima metà del secolo XV. Sembrò sino ad oggi ignorarsene il cognome, non già perchè a quel tempo le famiglie ne mancassero, come volle far credere taluno, ma piuttosto perchè, se vogliansi eccettuare le più illustri e potenti famiglie, si trascurava non poco di farne cenno anche nei pubblici atti de' Notaj. Nè fra le più illustri o potenti poteasi considerare quella di Guarino, dacchè fu egli stesso che incominciò a render celebre la propria col suo sapere. Parimenti del distintissimo Nicolò Leoniceno ignoriamo il cognome, sebbene sia stato lungamente in Ferrara professore, e siavi mancato ai vivi. Infatti anche il cav. Carlo Rosmini, che pure propendeva alquanto in quella credenza, ebbe il prudente avviso di dire che i cognomi, quantunque fossero in uso, non lo erano *universalmente.* Osservisi eziandio come in quel secolo gli uomini dotti fossero conosciuti più dal nome e dalla patria che da altro, come appunto lo stesso Guarino Veronese, e il detto Nicolò Leoniceno, Vittorino da Feltre, e tanti altri, che nella Repubblica dei Sapienti di allora, in minor numero ma forse più profondi nelle dottrine da loro professate, aveano sparsa ovunque la fama di sè. Nè vengaci a dire il Biancolini (Chiese di Verona, Lib. III, pag. 180, nota) che *il nostro Guarino fu chiamato Oratore ed anche Retorico nei registri del Consiglio della Città, e annipatosi poscia in Ferrara, non essere improbabile che*

anche qui col soprannome di Oratore sia stato appellato, e che questo Jacopo fosse di lui figliuolo; benchè poscia i discendenti di Guarino fossero chiamati Guarini, siccome al tempo dello stesso Guarino si chiamavano degli Oratori. — Allude questo scrittore Veronese ad un Jacopo Canonico di Ferrara e di Verona, detto *De Oratoribus*, Vicario del Vescovo in questa ultima Città, che stipula un atto nel 1443, col quale in causa di povertà si sopprime la parrocchia di Sant' Agnese, incorporandola nell' altra de' SS. Donato ed Ambrogio; ma il *De Oratori* era ferrarese, appartenente ad una famiglia che più tardi cangiò il cognome in quello di *Scalabrini*, come si ha da un atto del 1529 « *Hieronymus de Oratoribus, alias de Scalabrino, hon. judex Communis Ferrariae* »; mentre il Guarino ebbe bensì un figlio Canonico in Emanuello, ma non assunse desso il Canonicato se non nel 1448, quando il De Oratori era già morto da due anni, cioè nel 1446, dopo essere stato per un anno Vescovo di Adria (Speroni; Bocchi, la Chiesa Adriese ecc.).

Vedremo poi che il cognome di Guarino fu *Guarini*, come chiaramente apparisce da due autentici documenti del 1419 e del 1422. — E dissi *la Nobile famiglia estintasi* nel secolo scorso, dacchè in Ferrara non ne mancarono altre dello stesso cognome, le quali già vi aveano sede prima della venuta del nostro Guarino. Io non darò gran valore alle parole di Marcantonio, che nel suo *Compendio delle Chiese di Ferrara* (pag. 280) ci narra come da un Guarino di Adelardo Adelardi detto Burello o Burlo avesse origine un' altra famiglia Guarini, che diede uomini di gran merito, fra cui un Nicolò valoroso Capitano e Podestà di Parma, e ch' ei dice estintasi in un Servadio del 1318. Ma posso assicurare che del 1379 un Fr. Giovanni de' Gua-

rini era Monaco Pomposiano e Priore della Chiesa di S. M. del Finale (di Rero), distretto di Ferrara; che uno Stefanello dello stesso anno era parente di quel Venturino Guarini, che nel 1402 era commerciante in Ferrara; che un Nicolò del fu Guglielmo nel 1405 era Prioré dell'Ospitale di Sant' Agnese; che Andrea figlio del già nominato Venturino nel 1411, 6 Aprile testò istituendo erede Regale sua madre: ed aggiungerò ch' egli era detto *Nobile* in un atto del 1421, nel quale anno fu *Sapiens ab aqua;* nel 1428 sopraintese alla ricostruzione del Ponte di Casteltealdo, nel 1433 e 1436 fu Savio del Maestrato, eletto alla visita dei fortilizii, e nel 1438 fu tra gli eletti alla custodia notturna della città nella occasione del Concilio Ecumenico tenutosi in Ferrara dal Pontefice Eugenio IV. Il quale Andrea nel 1442 era già morto, dacchè un Jacobo Guarini Abate di San Vitale in Ravenna rinnovava un livello a favore di *Bartolomea vedova del Nobile Andrea* suddetto, e figlia del fu Giovanni Mazzoni, tutrice di Alberto Francesco suo figlio (rog. di Gio. Agolanti, del 16 Marzo). Questo Andrea ebbe cappella gentilizia nel nostro Tempio di San Francesco d'Assisi, come rilevasi da un atto del 1444; ben inteso che tratterebbesi di quello anteriore al presente, che fu edificato in parte sull' altro al finire soltanto del secolo XV. Un Bartolomeo figlio ed erede di Guarino da Consandolo stipula un contratto per sè e suoi fratelli Lorenzo, Nicolò, Giovanni, Filippo, Lodovico e Jacopo, nel 1454, ai rogiti di Pietro da Lojano; un Domenico Guarini da Bagnacavallo nel 1486 fu Rettore dei Leggisti nella nostra Università; e forse appartenne a questa famiglia quel Jacopo morto nel 1488, che avea rogato sino dal 1454, e lasciò tre figlie, cioè Lucia, Pietra e Bona che fu moglie a Baldassarre di Bartolomeo Casini di Modena

(rog. di Pietro Orsini); altri pervennero da Ravenna, ed in parte si traslocarono al Bondeno nel territorio ferrarese, in parte qui fermarono dimora; ed un Marcantonio pure ravennate, figlio di Giovanni Antonio, fu creato cittadino ferrarese nel 1° Giugno 1622, essendo Segretario del Marchese di Scandiano, ed essendolo stato anche in Roma presso l'Ambasciatore straordinario al Papa per questa città. Vi furono pure dei Guarini in Bologna, e si ricordano dal Mazzetti fra i professori in patria un Rolando nel secolo XII, ed un Giulio Cesare nel XVII. Ora non mi consta che vi sieno qui altre omonime famiglie, ma soltanto dei *Guerini*, e dei *Guirini*, che hanno provenienze al tutto estranee a quelle delle due sopraindicate.

Tornando alla nostra, dissi che non fu fra le più illustri (sino all'epoca del suo traslocamento a Ferrara), nè più potenti di Verona; ma non è men vero ch'era *fra le più antiche;* e che si conoscesse col proprio cognome, oltre ai rogiti che accennerò all'Articolo di *Guarino I,* è già noto anche ai Veronesi, e nella Storia manoscritta *Elogiorum historicorum Nobilium Veronae Propaginum* di Antonio Torresani, si trova notato al 4 Agosto 1332 un *D. Jannes quondam dni Petri de Guarinis, qui habitat Veronae in guayta Sancti Benedicti, tamquam negotiorum gestor* ecc., e al 3 Novembre 1356 *Canis grandis concessit bona Michaelis quondam Guarini de Guarinis, Ottonelli et Johannis filiorum ejusdem Michaelis, proditorum de Porto, nob. militi d.no Conrado Preenger q. d. Henrici de Bolzano;* dal che si vede ancora ch'erano forniti di beni di fortuna. Pei quali beni nel territorio Veronese, quantunque ottenessero in seguito molti privilegi ed esenzioni, furono però frequentemente bersagliati dalle Autorità Venete, le quali anzichè rispettare le concesse

esenzioni, bene spesso ebbero a fare esecuzioni giudiziali; come anche avvenne pei terreni nel Polesine di Rovigo. E i Guarini faceano ricorso al Senato, il quale poi ne emetteva col mezzo de' Dogi le Bolle confermative dei privilegi stessi; ed io medesimo ne ho vedute dal 1507 al 1685, emanate in proposito da Leonardo e Pietro Loredano, da Andrea Gritti, da Girolamo Priuli, da Alviso Mocenigo, da Nicolò Da Ponte, da Pasquale Cicogna, da Giovanni Bembo, da Francesco Erizzo, da Francesco Molino, e da Marcantonio Giustiniani.

Estintasi finalmente nel 1745, in Alessandro III, passarono i beni, il cognome, ed il Palazzo alla pur nobile ed antica ferrarese dei Gualengo, già *dei Marinetti* (come si vede anche in un atto autentico del 29 Novembre 1550, in cui un Andrea si sottoscrive *Marinetto* alias *Valengo*), che perciò, ed anche per disposizione testamentaria, si chiamarono in progresso dei *Gualengo-Guarini*, e furono obbligati ad abitarne anche la casa; i quali poi si estinsero pur essi nella prima metà del presente secolo. E che anche i Gualengo fossero Nobili, oltre la notorietà e le patrie storie, si ha dal conoscersi che dall' Imperatore *Rodolfo secondo*, con patente data da Praga, e segnata di propria mano il 12 Ottobre 1590, vennero *confermate* a Camillo e al di lui nipote Scipione, anche pei loro figli ed eredi in perpetuo, *le antiche insegne* della famiglia, aggiungendovi *l' aquila bicipite* imperiale nell' inquartatura dello scudo, ed altra sormontante il morione, non che un motto sopra svolazzo; il che ho letto io stesso sulla detta patente originale, in cui è pure a colori disegnato lo stemma. Come altresì Clemente VIII con Bolla data in Ferrara il 24 Novembre 1598 concedeva ai Gualengo i titoli di Cavalieri e Conti Palatini, ed

ed il proprio cognome Aldobrandini, con cittadinanza romana.

STEMMA

Scudo inquartato: quarto destro superioro, e sinistro inferiore, avente aquila unicipite ad ali spiegate in campo d'argento, coronata d'oro, accosciata sopra tre sbarre orizzontali bleu, alternate col campo: gli altri due quarti aventi una gran croce d'oro in campo d'argento, cantonata di altre quattro piccole croci d'oro.

Non saprebbesi dire come quando e se in una od in più epoche riportassero i Guarini queste insegne. La forma dell'aquila sarebbe la Estense, ma i colori suoi e del campo sono inversamente; così pure ignorasi quali emblemi esterni ne fregiassero lo scudo; e solo sappiamo dall'Ughi (Dizionario degli Uomini illustri ferraresi), sulla fede di Marcantonio Guarini (Chiese di Ferrara) che, avendo il Re di Napoli conferite molte onorificenze a Girolamo figlio di Guarino, fra le quali l'Ordine Gerosolimitano, gli permise anche di unire al proprio stemma la croce di detto Ordine, e l'im-

presa del *libro* invece del cimiero all' esterno (perchè allora usavasi il morione anzichè la odierna corona), estendendone il privilegio anche ai suoi discendenti. Senonchè, ove propriamente il privilegio fosse stato limitato, come pare, alla sola sua linea, sarebbe cessato ben presto, giacchè di lui non conosciamo che la figlia Taddea. Certo è peraltro che le tre sbarre erano nello stemma antico di famiglia anche nel secolo XV, perchè io le ho vedute non ha guari nel sigillo privato di una lettera autografa di Emanuele, in data del 1462, della quale parlerò al relativo Articolo di questo figlio di Guarino. Qualche altra cosa sta sopra alle sbarre, ma non è dato di discernerla con bastante verità e chiarezza.

PALAZZO

Guarino Veronese, che al venire in Ferrara entrò in casa Strozzi, elesse poi l'abitazione in parrocchia di San Michele, dov' erano ancora i suoi figli quando nel 1463 fecero la divisione dei beni paterni, come vedremo. Il luogo dove tuttora esiste il Palazzo, era fuori della città, che solo da Ercole I, sul finire di quel secolo venne assai aggrandita con quella parte che anche di presente si conosce per l' *Addizione Erculea*, e per *Terra Nuova*, compenetrando nella città la delizia di Belfiore, la Certosa, e varii terreni paludosi, con molti borghi e chiese. L' Architetto Ingegnere Ducale Biagio Rossetti, e il Capomastro Alessandro Biondo, assunsero l' impresa delle nuove mura, ch' ebbero principio nel 1492, e non terminaronsi che nei primi anni del secolo XVI, dipingendone le merlature e i *torresini* interpolativi i fratelli Fino e Bernardino Marsigli detti Fini, da Verona, stabilitisi in Ferrara, e dei quali, per avere aggiunto quel soprannome al cognome, taluno

volle fare due coppie diverse. Frattanto nell' ampia e diritta via che da Castel Vecchio o di San Michele (che scorgesi tuttora torreggiante fra noi) conduce alla Porta (poi chiusa) degli Angeli, sorsero quasi per incanto sontuosi palazzi, fra cui que' quattro che formano il tanto magnifico quadrivio a metà di detta strada. Più presso alla Porta, e di fronte al Palazzo Mosti, assai vicino al luogo dov' erano allora la Chiesa ed il Convento degli Angeli abitato dai Domenicani, fu eretto pur quello dei Guarini, essendone costruttore quello stesso Biondo, che già nominai, come dall' assoluzione ch' ei ne fece a Battista *pro rebus et laboreriis in subsidium construendi et fabricandi domum suam positam in Terra Nova.* E siccome il detto Battista era protetto ed amato assai dal Duca, così questi con sue lettere ducali persuase (il consiglio dei regnanti è un comando) il Comune, cui presiedeva Tito Vespasiano Strozzi, a sussidiarlo per la erezione di quella fabbrica, come infatti eseguiva, dandogli nel 1497 per cento fiorini d' oro di laterizj, e nel 1498 la somma non indifferente di Lire millesettecento, che a quell' epoca equivalevano ad oltre italiane attuali Lire tremilacinquecento. Nell' angolo del Palazzo vi sono pilastrate di marmo, a metà delle quali stanno scritti due motti — *Herculis et Musarum commercio* — *Favete linguis et animis* —. Nell' interno del Palazzo, sopra le due porte in capo alla sala superiore, stavano un tempo entro nicchie due busti al naturale, l' uno di Guarino I, l' altro di Aldo Manuzio, che ivi abitò e studiò sotto Battista I. Sono d' ignota ma buona mano, in cotto, e si veggono ancora, sebbene sia stato loro cangiato posto.

Nel 1545 Alessandro I figlio di Battista potè acquistare dai PP. Certosini alcuni terreni ch' erano in confine colle adiacenze del Palazzo, e dal 1549 al 1554

vi eresse alcune aggiunte, per la introduzione de' cui materiali ottenne in grazia la esenzione delle tasse. Ben conosceva il Duca, cui stava a cuore l'ingrandimento e il decoro della città, che tali domande debbono essere favorite per allettare e premiare chi fabbricando concorre al civico ornamento; essendo uno dei principii della più saggia economia pubblica il facilitarne il modo, ed il concedere esenzioni a chiunque apporti utililà e comodo alla cosa pubblica, invece d'incepparne il corso con improvvide leggi, o con legami di tasse o gabelle, che devono altrimenti e per altri ogetti essere imposti, ove la nesessità di far denaro lo richieda (mie *Notizie relative a Ferrara*... pag. 330). Per queste ulteriori fabbriche Alessandro erasi fatto di proprio pugno un registro, annotandovi separatamente le spese di ogni maestranza; ed alla partita dei pittori appariscono acquisti di smalto fatti dallo speziale, di diverse terre, ed opere pagate ad un M.° Roberto, e ad un M.° Luca e suoi garzoni, *che fecero la prospettiva in capo al pergolato*, ed ai quali donò inoltre *dodici marzolini, ed un fiasco di malvasia.* La quale *prospettiva* fu eseguita sul muro che circonda l'orto, e dividevalo un tempo dalle ragioni dei Certosini.

Il Palazzo rimase costantemente alla famiglia, sino a che estintasi in Alessandro III nel 1745 passò nei figli di sua sorella Ortensia e di Giuseppe Gualengo, i quali di poi si chiamarono *Gualengo-Guarini*, e si estinsero essi pure in questo secolo, come già accennai. Passò quindi ai Luzzato, indi ai Baratelli, e finalmente ai Giordani attuali possessori; non senza che nel frattanto ne venisse atterrata la parte laterale perspiciente sulla via, che dagli antichi proprietarii si appellò *Via Guarina*.

(1)

BARTOLOMEO

Che a Guarino Veronese fosse padre un Bartolomeo, lo disse anche Antonio Frizzi nella Storia di Ferrara; e lo confermano molti rogiti da me veduti, fra i quali uno di Nioolò Bruza notaio ferrarese, del 26 Aprile 1457. Come ce lo dicono altri atti notarili stipulati da Guarino in Verona, che qui non si accennano, dovendosene parlare nell'Articolo seguente. S'ignora chi fosse moglie a Bartolomeo, e solo sappiamo dal Rosmini che fu molto amata dal figliuolo da essa istruito negli anni suoi infantili, e che non sapea desso calmare il dolore che gli apportò la di lei morte, sino a confessare che non poteva quasi più attendere agli studii. Sappiamo però ch' ebbe nome *Libera*, come dall' atto di matrimonio di suo figlio, avvenuto nel 1419 come vedremo.

(2)

GUARINO I.

Nacque nel mese di Decembre del 1370, come asserisce il Rosmini, e ritengo per vero, in Verona da famiglia distinta. La nobiltà che le attribuisce il detto autore sulle autorità del Virunio e del Grisolara, dovea forse averla, sebbene io non trovi premessa questa qualifica al nome di Guarino in alcuno dei molti rogiti, che lo riguardano. È certissimo per altro, come risulta dagli stessi atti, che la famiglia suddetta

ebbe relazioni e non poche con quella dei Cendrati, da cui sortiva la moglie di Guarino, e con qnella dei Serego, ch' è fra le primarie Veronesi. Che il di lui nome fosse *Varino*, per corruzione cangiato in Guarino, io non saprei dir altro se non che sino da giovinetto fu appellato Guarino, e che la corruzione, o piuttosto il cangiamento della V in G nella nostra lingua fu quasi generale, dicendosi un tempo *golpe* per *volpe,* e vedendosi in moltissimi rogiti della famiglia Gualengo già nominata esserne essa pure non di rado in antico detta *de Valengis*, o *de Valengo.*

Non mi farò qui a descrivere per intiero la vita del nostro Guarino, e chi avesse volontà di apprenderla, può ricorrere all' opera del già nominato Cav. Carlo De Rosmini roveretano, intitolata *Vita e disciplina di Guarino Veronese, e de' suoi discepoli* (Brescia, Bettoni, 1805, Vol. 3 in 8.°); lavoro che nulla lascia desiderare, comprendendo tuttcciò che hanno qua e là esposto i suoi predecessori. Bensì riassumerò le cose principali che lo riguardano più da vicino, portando in alcune la prova indubbia e confermatrice di quanto potè asserire lo stesso Rosmini sulla fede di contemporanei lodatori o scolari del suo lodato.

Questi adunque studiò alla scuola del celebre Giovanni da Ravenna, uomo già amato dal Petrarca; indi ad approfondirsi nel greco, risolse di recarsi in Grecia e dimorarvi sino a che fosse perfetto nel conoscimento di quella lingua, e fu condotto a Costantinopoli da Paolo Zani patrizio Veneto. Colà fu presentato al Grisolara, che prese ad istruirlo, ed egli ne approfittò a modo che fu sommamente onorato dai bizantini, e dopo cinque anni tornò in Italia ricco di cognizioni e di codici raccolti; e sembra che si sarebbe più oltre trattenuto in quella Capitale se non avveni-

vano e la partenza del suo maestro, e l'assedio dei turchi posto a Costantinopoli nel 1393. Ed anzi vuolsi che partissero insieme, e che il Guarino si fermasse pur egli a Venezia per quel breve tempo che il Grisolara v' insegnò lettere greche. Indi passò a Firenze nel 1405, o 1406, e vi successe nello stesso insegnamento pure al Grisolara, che anche ivi in ciò lo avea preceduto. Pare che lo disgustassero le persecuzioni del Nicoli, che d'amico eraglisi fatto nemico, per cui lasciò Firenze, tornando a Venezia, ed alloggiando presso il celebre Francesco Barbaro, e vi aperse scuola con tanto successo che l'ampia sala ove dava lezioni era insufficiente al grande concorso di ascoltatori. E colà dimorò e insegnò lungamente, dacchè soltanto nel 1420, spinto ben anche dall'amore della propria patria, vi si recò a coprire la cattedra di lettere greche e latine. Fu invitato dal Marchese di Mantova alla sua Corte per istruire i figliuoli, esibendogli splendido alloggio, tavola in Corte, e buon salario; ma preferì di starsene in terra natale, ove anche quale *Deputato della Città* ebbe l'onore di esservi accolto dall'Imperatore di Costantinopoli, che già conosceane i meriti suoi, e la persona stessa. E tanta era la fama di sapienza e d'integrità del Veronese che la sua patria non deliberava importanti affari che dopo uditone il di lui parere; ed accusata più volte da potenti e malevoli, fu vittoriosamente difesa in pieno Senato da questo suo figlio. Non gli mancarono per altro anche nella città dei dispiaceri, dacchè nel pubblico Consiglio uno di que' magnati propose di togliergli lo stipendio; il che però procurò a costui le beffe di tutti gli altri, sebbene poi ad altra occasione, e nello stesso luogo più d'uno insorgesse a proporre di quella cattedra l'abolizione: ma pure in questa volta fuvvi un giovine e dotto ora-

tore che non solo prese a difendere il Guarino, ma lo mostrò degno di elogi, e di appoggio. Se non che, quanto non puote l'invidia in coloro che non raggiungono il merito dell'invidiato, e l'ignoranza in coloro che si lasciano ingannare dai più scaltri! Il Guarino, non avendo più tardi riportata la conferma del suo impiego, e presentandosi anche a Verona la pestilenza, se ne andò profugo per qualche tempo a Padova, a Trento, ed a Bologna, dove trovavasi fra il 1426 e il 1427, e dove si vuole che insegnasse per qualche tempo; sebbene il Mazzetti non ne faccia parola (Vedi, Repertorio dei Professori bolognesi. Bol. 1847 in 8.°). Finalmente, per l'amicizia di Jacopo Giglioli ferrarese, i cui figli erangli stati affidati in Verona stessa per essere da lui istruiti, e per il desiderio da lui inspirato nel Marchese d'Este, del quale il Giglioli era confidente e Segretario, fu invitato ed accolto nella nostra Corte, ond' essere precettore del di lui figlio *Leonello*, il che avvenne nel 1429, andando prima ad alloggiare in Casa Strozzi, e dando qui origine ad una illustre e dottissima famiglia, e qui spiegando per oltre un trentennio tutta la pompa del suo sapere, e di tutte le sue morali virtù.

Ma Nicolò Marchese di Ferrara non ebbe in mira sul Guarino la sola istruzione del figlio; bensì ancor quella della ferrarese gioventù, per lo che fu egli dopo alcuni anni dal Consiglio ferrarese con Decreto 22 Maggio 1436 eletto a *pubblico professore di eloquenza, e di lettere greche e latine;* e scorso il quinquennio pattuito, venne confermato nella cattedra per altrettanto tempo, proseguendo poi in quell' insegnamento sino alla morte, sebbene con decreto del 3 Decembre 1451 fosse invitato a far ritorno a Verona con abbondante stipendio, e con altro decreto del 20 detto mese ed

anno gli si concedesse di protrarre la sua andata per qualche tempo, e gli si accressesce l'assegno dagli annui ducati d'oro 150 alli duecento. È noto che nel 1459, essendo visitata Ferrara dal dottissimo Pontefice Pio II, egli recitò al suo cospetto la Orazione allora in uso. Il nostro Guarino ebbe il contento di vedere in Leonello, divenuto poi anche suo Sovrano, un principe colto e virtuoso; e di assisterne le nozze tanto con la Gonzaga nel 1435, quanto coll'Aragonese nel 1444, e di esser anche precettore dei figliuoli che ne nacquero; volle però la sorte avversa ch' ei fosse pur testimonio della morte del suo discepolo, e ne avesse a compiere un funebre dovere nel dirne le sue lodi sul feretro. Fu onorato da moltissimi, e basterebbe la lode datagli dal grande Pio II nella sua *Descrizione dell' Europa,* chiamandolo *uomo celebre;* come altresì molti ed illustri furono gli scolari del Guarino, che conseguirono gran fama, oltre ai suoi stessi figli, fra i quali primeggiò il 1.° Battista. Nè poteva essere altrimenti, tanto era bello il metodo da lui adoperato nell' insegnamento, e tanta l'amorevolezza verso gli Alunni, pei quali aperta era in ogni sera la sua casa, ove poterlo consultare; e giunse a tanto in lui questa ch' io chiamerò carità di dottrina, che alcuni giovani egli pur tenea costantemente presso di lui nutriti, allevati, ed istruiti, esentando anche i più poveri dal tenue stipendio che gliene veniva corrisposto, ed insinuando in pari tempo nell'animo di questi e di tutti gli altri anche l'amore ai buoni costumi, ed alla religione dei loro avi; e riportando di ciò il miglior guiderdone che possa sperarne un uomo onesto e sapiente, vale a dire il vedere in taluni dapprima corrotti un salutare cangiamento. Nè coi colpevoli usava della sferza, o della forza brutale, *che fanno gli uomini servili e plebei, ma della serietà,*

e di altri gastighi atti a suscitare il rossore ed il pentimento.

Fu impiegato dagli Estensi anche in gravi incarichi, e nel 1438, stabilitosi in Ferrara il Concilio Ecumenico, egli fu eletto ad interprete fra i Greci Padri e i Latini; sino a che, per timore della peste che sembrava appressarsi, e più forse per motivi politici pei quali qui il Pontefice non ritenevasi troppo sicuro da nemica invasione, fu il Concilio trasportato a Firenze, ove si vuole che il Guarino pur andasse, dacchè si conosce ch'ei ritornò alla sua Ferrara nel 1441, in cui veniva confermato, come già si disse, nella cattedra sua. Fu assai sobrio, casalingo, e religioso; del che fanno fede specialmente la stima e l'amore di due fra suoi discepoli, cioè San Bernardino da Siena, ed il Beato Alberto da Sarzana. Nel tempo delle vacanze autunnali godevasi di abitare un suo casino, in Villa di Castelrotto nell'amena *Valpolesella*, ch'ei chiamava il suo *Paradiso*. Benchè occupatissimo in tanti affari ed in tanto studio, volle non ostante gustare le dolcezze delle domestiche mura, e prese in moglie *Taddea Cendrata* sua concittadina di antica famiglia; forse anche sollecitatovi dalla propria madre. Il che avvenne non già nel 1436 in Ferrara, come asseriva Marcantonio Guarini, ma sino da quando era in Verona. Sul numero dei figli non convengono gli Scrittori: Pontico Virunio gliene dà ventitrè; il Pannonio ne conta dodici; e tredici Lodovico Carbone, cioè sei femmine e sette maschi; intorno a che veggasi l'Albero che ne ho dato al principio di queste memorie. Osserverò solo come non consti ch'egli chiedesse od ottenesse dal Comune la pensione che davasi ai padri di dodici figli viventi, sebbene dalla lettera sua al Conte Lodovico Sanbonifacio risulti che nel 1434 egli era padre di

dodici figli vivi; pensione, che in quell'istesso secolo fu pure accordata al Nob. Agostino Villa, e si proseguì ad accordarla in ogni simile caso sino a noi, al cui tempo detto del progresso e dei lumi si abrogò questo privilegio ch' esisteva sino dalle fiorenti epoche dei Greci e dei Romani. Egli si conservò sempre sano della mente, robusto del corpo, e piacevole ed affabile, e morì nell' avanzatissima età di anni *novanta*, non nel dì 4, ma nel dì 5 di Decembre del 1460, dopo di avere abbracciati e benedetti i figliuoli, che fra le loro braccia ne raccolsero l' ultimo sospiro su questa terra. Venne sepolto nella Chiesa Parrocchiale dei PP. Carmelitani di San Paolo, dove l' anno appresso i suoi figli voleano fargli erigere un marmoreo monumento, con denaro in parte del Municipio, che dietro le raccomandazioni del Duca Borso, con decreto del 20 Novembre accordò *cento ducati.* Se non che non si eresse allora il monumento, ma più anni dopo, come scorgesi dà decreto ducale del 24 Gennajo 1468, col quale si esentano dal dazio i marmi veronesi per tale sepolcro; dazio, che importava dieci fiorini d' oro. E dicesi che detto avello fosse di porfido, sostenuto da quattro colonne, e fregiato di bassirilievi esprimenti le virtù del defunto, con iscrizione dettata da Tito Vespasiano Strozzi. Il terremoto del 1570, il più terribile che abbia sentito Ferrara, distrusse quel Tempio, e del mausoleo Guariniano più non si conserva che l' epitafio.

Ora che per sommi capi ho fatto conoscere la vita di Guarino desumendola dalla già memorata opera Rosminiana, verrò a parlare dei documenti ch' ebbi ad esaminare, dai quali risultano alcune conferme di quanto disse il lodato Autore, appoggiandosi ad altri contemporanei, o quasi, e che pongono in luce altre ignote circostanze.

Vedemmo che alla sua venuta fra noi andò ad abitare nella Casa degli Strozzi, ma si saprebbe male determinare ove del 1429 gli Strozzi abitassero, dacchè il fabbricato che ora chiamiamo *della Missione*, perchè servì a convento dei PP. Missionarii, fu comprato in gran parte soltanto nel 1466 da Baldassarre Paganelli di Treviso. È certo peraltro che Guarino abitava nella Parrocchia di San Michele anche quando mancò ai vivi, come risulta dal suo testamento, ed eziandio vi stavano i suoi eredi quando nel 1463 si divisero, come pure vedremo. In Verona egli avea l'abitazione propria in *Contrata Falsurgi*, cioè di *Falsorgo*, che ora dai SS. Apostoli, dietro la Piazza Bra, va sino alla Porta de' Borsari, l'antica Gallianiana (lettera scrittami dal cortesissimo Bibliot. M. Can. Giuliari). Io preponderei nell'opinione che questa Via fosse già Sobborgo, poscia incluso nella Città, come avvenne in tanti luoghi, e me ne persuaderebbe primieramente il vedere in un rogito di Veronesio da San Marco del 7 Febbraio 1353 scritto — *Verone, in contrata Fasiburi* — che parmi bene voglia dir chiaramente *Falsiburgi*, sebbene in molti altri atti dicasi *Falsurgi*. Ed infatti *Falsoborgo* equivalerebbe al *Fauxbourg* francese pari al nostro *borgo* o *sobborgo;* indi si avvalorerebbe la mia opinione al vedersi quella strada chiamata anche *guayta* — *in guayta falsurgi* — forse dall'essere in luogo guardato dalle scolte, vedendovisi aggiunto — *prope murum civitatis.* — Ma questo non è che un mio pensiero, e ne lascio libero il giudizio ai lettori. La casa ed orto annessovi possedevasi nel 1353 da Giacoma vedova di Zanino Bertoldo notaro, e suoi figli Battista, Bertoldo, e Francesco-Evangelista, che ne fecero permuta col notaro Veronesio suddetto; ed è quello stesso stabile che Nicolò Cendrata comprò con rogito di Benedetto Dalle Falci

del 7 Maggio 1389 da Catalina del fu Bonacorso Guardalucchesi, e moglie del *Sapiente Uomo* Giovanni Giudice Zevola (Cipolla) (forse ascendente del celebre Bartolomeo giureconsulto, che fu in Ferrara lungamente al tempo di Leonello d' Este), assieme ai suoi figli Gio. Francesco e Andrieta; stabile che poi pervenne a Guarino genero di Nicolò Cendrata succitato, posto in *guayta Falsurgi*, e confinante da due parti la *via comune*, dalla terza pure la *via comune* in parte, ed in parte gli *eredi di Alberico Sparavieri*, e finalmente con *Jacopo Panizza* in parte, ed in parte con *Luigi e Maffeo fratelli Maffei.* Inquanto poi al Casale ch' eravi annesso, il Cendrata nel 1414 lo avea venduto a certo Bartolomeo de' Gabaldiani del fu Silvestro di San Zilio Veronese, con promessa o patto di rivendicazione, e coll' assenso di sua moglie Fiordimiglia; per cui nel 1420, a rogito 24 Agosto dei Notaj Tomaso de' Fani e Zenone Ottobelli, il Gabaldiani, assenziente un Tomeo Caliari, lo restituisce al Cendrata per ducento ducati d' oro, che riceve dall' oratore Guarino genero dell' acquirente suddetto. I quai denari il Guarino li pagò *de propria ipsius pecunia, et ex castrensi peculio suo, quod sibi lucro cessit ex doctrina sua in gramatica, rethorica, et ex Arte Oratoria, quas palam docuit, atque docet de presenti ut idem Guarinus asseruit et protestatus fuit;* e dando poi *a mutuo* al detto Nicolò altri ducento ducati, ricevendo a pegno il detto casale o pezza di terra con subingresso nelle ipoteche, con prelazione in caso di vendita, e che possa egli con la sua famiglia ed i suoi effetti abitare sul luogo sino alla soluzione od estinzione del mutuo.

Si è provato dal Rosmini che Guarino si recasse a Ferrara presso gli Estensi a precettore di Leonello nel 1429, e dal decreto del Municipio, datato 22 Mag-

gio 1441, e riportato da Ferrante Borsetti nella sua *Historia Almi Ferrar. Gymnasii* (Vol. I, pag. 31) si dice ricavarsene che cominciasse a leggere pubblicamente nel 1436, giacchè il detto decreto si fonda sul buon esito del precedente *quinquennio*. Ma esiste pure nel Comunale Archivio, ch' io m' ebbi per ventotto anni in custodia, anche la prima deliberazione del 1436 (Registro D. Lib. 4, N. 9, pag. 49-50), in cui si dice che *conducasi* (e non *si confermi*) *a leggere l' Arte oratoria* due volte al giorno nei giorni non feriali, ed una nei feriali, per un quinquennio, dandogli ducati centocinquanta, compreso l' affitto per la casa, pel quale *gli si pagavano e pagano* lire cento marchesane. Da ciò si vede che anche anteriormente gli si pagava tale pensione di affitto; ed anzi nel decreto del giorno 3 Aprile, in cui si conferma tale deliberazione, si dice che ciò non abbia luogo se non dopo avutone colloquio col Duca, forse perchè prima stavano a carico del Principe; e si soggiunge che se la peste dovesse infierire in Ferrara, ed egli si assentasse, abbia soltanto la metà del salario. E qui si dicevano Lire quattrocento marchesane, anzichè ducati; le quali lire valevano nell' anno 1436 baj. 64: 11 l'una, e quindi circa scudi 260, equivalenti a circa Lire italiane attuali 1380. — Trovo poi che nel 21 Maggio, nonostante l' antecedente partito, si decreta che, ove la peste infierisca, e si assenti il Guarino dalla Città, gli si corrisponda il salario a modo che abbia Lire cento marchesane per la casa, e del resto che è di Lire 300, abbia sole Lire centocinquanta; il quale salario di Lire 400 cominciò alle calende *del presente Mese di Maggio*, *in cui cominciò a leggere*. Ecco adunque il vero principio dell' esercizio pubblico della conferitagli cattedra. Non mi occupo del decreto di rinnovazione emanato nel 1441, dacchè

si trova stampato, come dissi, nel Borsetti, ove può essere consultato da chiunque lo voglia: ma qui darò copia dei tre relativi al detto anno 1430.

— 1436. 29 *Martij* —

« Deliberaverunt quod pro utilitate et honore
« rei publice ferrarie *conducatur* Guarinus Veronensis
« ad legendum publice artem oratoriam, videlicet
« legendo singulo die non feriato lectiones duas, et
« singulo die feriato lectionem unam, *conducendo se per*
« *quinque annos*, dando ei singulo anno ducatos *centum*
« *quinquaginta*, computata pensione domus, pro qua
« solvebatur et solvitur ei libre centum marchesane.

— 3 *Aprilis* —

« Deliberaverunt, audita petitione d.ni Guarini,
« singulo anno ei solvere et dare libras 400 march.
« usque ad quinque annos, ita tamen quod legat sin-
« gulo die lectiones duas, diebus vero festivis unam.
« Et libere omnino legat nihil recipiens. Quod salarium
« incipiat die qua legere publice incipiet. Ita tamen
« quod in dictis libris 400 non intelligantur libre cen-
« tum, quas de presenti habet pro pensione domus.
« Nec hoc locum habeat nisi primo hac de re habuerit
« colloquium cum Ill.mo D.no n.ro. Et cum hoc, quod
« si pestis in hac civitate sevierit, et se absentaverit,
« habeat solum salarii medietatem.

— 21 *Maij* —

« Item deliberaverunt supra *conductione eloquen-*
« *tissimi Guarini Veronensis*, non obstante priore de-

« liberatione; quod si contingerit, quod Deus advertat,
« pestem Ferrarie sevire, si Guarinus se absentaverit
« a civitate Ferrarie, ei solvatur in hunc modum quod
« habeat libras centum march. pro pensione domus:
« de residuo, quod est librarum trecentarum, habeat
« solum libras centum quinquaginta. Quod salarium
« lib. 400 incipiat kal. presentis mensis Maij, quibus
« legere incepit.

È verissimo quanto asserisce il Rosmini, che Guarino cioè prendesse moglie sino da quando era in Verona; ed ora siamo certi che ciò avvenne del 1419, risultando dallo stesso contratto di matrimonio con la Taddea figlia di Nicolò Cendrata, rogato nel 27 Decembre da Bartolomeo di San Matteo Veronese, nella casa dello stesso Cendrata in contrada di Falsurgo. Con questo istromento il Cendrata paga agli eredi Serego una somma in denari che il Guarino teneva in deposito presso *Fiordimiglia* moglie del Cendrata suddetto, in compenso di che, e stabilendo anche la dote alla figlia, cede al Guarino i suoi diritti sopra fondi già venduti a lui dagli eredi Serego succitati — « Cum
« sit quod lata fuit sententia inter spectabilem militem
« d. Cortesiam de Seratico quondam generosi viri
« alterius Cortesie de Seratico de Sancto Andrea Vero-
« nensi ex una parte, et Nicolaum Cendratam quondam
« d.ni Veronesii de Falsurgo ex altera, ut dictus Ni-
« colaus gaudere possit infrascriptas possessiones et
« petias usque per totum annum 1421...... Et cum
« sit quod dictus d. Nicolaus, sive domina Florde-
« milia ejus uxor dederit et solverit, nomine viri
« sui, eidem domino Cortesie de Seratico ducatos 210
« auri, quibus dictus Nicolaus Cendrata fuerit con-
« demnatus, eidem d.no Cortesie ut supra, *de denariis*

« *propriis Magistri Guarini de Guarinis retorice pro-*
« *fessoris, quondam domini Bartholomej, de Sancta*
« *Heufoia* (forse Eufemia) *Verone*, penes ipsam domi-
« nam Flordimiliam, pro se et procuratorio nomine
« dicti sui viri recipientem, *depositatis per dominam*
« *Liberam matrem ipsius Magistri Guarini* vice et no-
« mine et tamquam de denariis propriis ipsius Magistri
« Guarini..... Et cum sit quod dictus Nicolaus Cen-
« drata sponte ibidem confessus fuit, *presente et re-*
« *quirente predicto Magistro Guarino*, unde dictus Ni-
« colaus volens adimplere promissa, *titulo et nomine*
« *dotis, et pro dote constituere eidem Magistro Guarino*
« *sponso domine Taddee* filie dicti Nicolaj Cendrate, de
« sexcentis ducatis auri etc.....» cede in primo luogo
al Guarino ogni suo diritto in tutte e singole le possessioni e terre nominate nell' atto stesso, sino a detta somma, salvi i diritti del Cortesia acquistati con la sentenza; e così cede il resto dei diritti al Guarino, che ha sborsato ducento ducati, sino ad altri ducati centocinquanta, e per gli altri cinquanta se ne confessa debitore, unitamente alla propria moglie.

— *Ommissis* —

« Tandem, Christi nomine invocato, ac gloriosis-
« sime ejusdem genitricis Virginis Marie, dicta domina
« Taddea interrogata fuit si ipsa volebat dictum Ma-
« gistrum Guarinum, et in eum consentiebat tamquam
« in suum et per suum legitimum sponsum et maritum,
« que respondit, dicens — *sic volo* —. Et ex adverso
« etc..... et factis dictis interrogationibus, et auditis
« dictis responsionibus, *idem dominus Guarinus pre-*
« *dictus dominam Taddeam in anulari digito ejus*
« *manus dextre cum uno anulo aureo uxoris affectu*

« *desponsavit.* Quibus omnibus et singulis egregius « legum doctor dominus Madius de Madiis de contrata « S. Heufoie (Eufemie) honorandus judex Consul Ve- « rone ad locum drachonis tempore regiminis magni- « fici viri d.ni Nicolaj Georgio de Venetiis honorandi « potestatis civitatis et districtus Veronensis pro sere- « nissimo Ducali dominio Venetiarum, sedens ibidem « pro tribunali super una bancha etc. . . . . » Quindi segue la descrizione delle terre *in pertinentia Castrirupti in ora Sancti Justi* etc., fra le quali: *unam petiam terre casamentive cum domibus altis et magnis cum una columbara et curtivo, muratis, copatis, solaratis, et salexatis, cum una cisterna murata circum circa, et cum tegiete murata et copata, et cum uno casale magno cum terra arativa et prativa et zapativa, cum vineis nostranis, vernaceis, et moscatellis, cum olivis, et terra prativa cum arboribus fructiferis et non fructiferis . . . . . in qua domo sunt infrascripte massericie . . . . . primo unum turcular ab uvis cum pertica magna, et lapide magno, et cum mexale* (invece di *mesale*, misura da grano, ma in generale presa per misura di capacità), *et suis fornimentis* etc. . . . . . Le quali terre poi rimasero al Guarini e suoi discendenti, com' è provato dai successivi atti; ed appunto è là ch' egli trovava sollievo alle sue fatiche, allorquando recavasi a villeggiare nell' Autunno. Parmi che il premesso documento presenti abbastanza d' interesse per essere conosciuto. Ma chi era questa *Fiordimilia?* il nostro Nicolò Cendrata se la prese seco sino dal 1388, e solo dopo ventidue anni di convivenza quali marito e moglie, vennegli in mente di contrarre il matrimonio ecclesiastico, e parimenti quello civile, cioè di stipularne il contratto, ricevendo la dote costituita ad essa donna da un Antonio fu Pietro Caliari. Ciò ebbe luogo

nel 1410, e vedremo la parte più sostanziale del rogito, nel quale per una ommissione non rara in quei tempi manca il cognome della sposa e del di lei padre: cognome che fu degli *Spada*, come si rileva poi da altro rogito del 1414 in data del 9 di Novembre, del notajo Giovanni de Vulgataria de Luppis de Falsurgo, citato in altro del 24 Agosto 1420, di cui farò pure parola più sotto, e dal quale viensi a sapere che suo padre ebbe nome *Zenone*. Come e perchè aspettasse sì lungo tempo a contrarre formalmente matrimonio, e perchè la dote fosse assegnata dal Caliari, rimane un mistero. Intanto vediamo che se legittimarono la loro unione nel 1410, e se Guarino sposò Taddea nel 1419, ne viene ch' essa nacque in tempo di concubinato, sebbene allora tal sorta di concubine si chiamassero *legittime*, come osservai in una nota a pag. 284 del mio libro *Documenti ed illustrazioni riguardanti la storia Artistica ferrarese* (Ferrara, Taddei 1868) « — 1410. Indict. 3 « die Mercurij 21 Madij (rogito di Bartolomeo d'Agnel- « lo) — Anthonius quondam Petri de Caliaris de Sancto « Zilio Verone, volens constituere dotem infrascripte « domine Flordimilie filie q.m Zenonis de *Alb.go* de « guayta pigne Verone, et uxori Nicolaj q.m Vero- « nesii de Cendratis de Falsurgo Verone, manualiter « dedit et tradidit dicto Nicolao presenti et recipienti « ex causa dotis *trecentos ducatos auri*, pro ut ipse « Anthonius et d.s Nicolaus dixerunt etc. . . . . . Et « renuntiavit dictus Nicolaus maritus d.ne Flordi- « milie etc. . . . . Demum, ut dicunt jura, dos sine « matrimonio esse non potest, et quamvis solemne « matrimonium validatum fuerit per ecclesiam *de pre-* « *senti*, et per ipsum consensum voluntarie interve- « nientem inter ipsum dominum Nicolaum ex una « parte, et dictam d.am Flordemiliam ex altera, *jam*

« *viginti duobus annis vel circha elapsis, ut ambo*
« *dixerunt, et asseruerunt, ibidem in presenti, et se*
« *se ad invicem tractaverunt continuo ab ipso tempore*
« *citra, et in presenti tractant, et in futurum tractare*
« *intendunt per maritum et uxorem* pro ut de jure
« tenentur, donec vixerint, quamvis de matrimonio
« ipso non constet per publicum instrumentum, et ne
« obstet vel in futurum obstare possit scropulus (in-
« vece di scrupulus) oppositionis quoad presens dos
« sine matrimonio constituta, et dictus d.s Nicolaus,
« et dicta d.a Flordimilia dixerunt, et affirmaverunt
« ibidem in presenti *quod sunt legitimi jugales*, et quod
« jam viginti duobus annis vel cirha elapsis factum
« et contractum fuit matrimonium inter ambos *per*
« *verba de presenti*, intervenientibus mutuis consen-
« sibus utrumque, et se se tractasse per jugales ab eo
« tempore citra, continuare, et in presenti tractare, et
« in posterum tractaturos esse, deo favente, donec
« egerint in humanis etc..... Et ad majorem roboris
« firmitatem, ut de matrimonio pateat per publicum
« instrumentum, ipsi dominus Nicolaus et d.a Flordi-
« milia mutuo et unanimi consensu, et voluntate, ma-
« trimonium seu conjugium ad invicem confirmantes
« in alterum ad invicem, *tamquam legitimum conju-*
« *gem per verba de presenti consenserunt;* deinde pro-
« tinus ipse d.s Nicolaus, in robur ejusdem matri-
« monii *maritali anulo* ipsam d.am Flordimiliam ibidem
« coram me Bartholomeo notario et testibus, presen-
« tialiter guadavit, et desponsavit etc.... »

Parlai della casa del Guarini in Verona, proveniente dall' acquisto che ne fece lo suocero suo Nicolò Cendrata dalla vedova Guardalucchesi Cipolla; ma risulta da documenti che anche i beni rustici, che lo stesso Guarino possedeva, e passarono ai suoi eredi,

in Castelrotto di Valpolicella, li acquistasse pure lo stesso Cendrata dai pupilli Serego figli di quel Cortesia che nel 1386, essendo capitano delle genti dello Scaligero, perdette una battaglia che portò il Visconti a dominare in Verona. Il Cendrata sino dal 7 Maggio 1390, a rogito di Michele *de Broyllo de Pontepetre Verone,* comprò molte terre in detto luogo da Nicolò de Caldogno, e Simone di Bonifazio Seratico, tutori di Bonifazio e Cortesia, Coniza, Samaritana e Alixiana, figli ed eredi del sunnominato Capitano Cortesia Serego, per la somma di Lire 2340 *denariorum Veronensium parvorum*, e col patto di retrocessione entro otto anni; ma la restituzione non avvenne, ed anche dopo dodici anni, cioè nel 1402, il Cendrata convenne che, facendo riparazioni alle case, gli venissero poi nella circostanza suesposta abbonate (rog. di Contino Fiamma del 3 Settembre). Ma poi, come si disse, pervennero al Guarini, avendole il Cortesia 2.° e suo fratello Bonifazio nel 1403 (forse divenuti maggiorenni) vendute definitivamente al Cendrata, con rogito di Tebaldo Melledo (!) del 21 di Settembre. E un dato certo che furono quelle stesse possessioni, si è il vedere che, oltre l'essere nello stesso territorio, vi si dice nel 1402 — *in primis unam petiam terre cum domibus altis et magnis, cum una columbaria* etc. —, come si ripete nei documenti posteriori alla morte del Guarino. Questi poi, con atto 25 Febbraio 1422 di Zeno Ottobelli, acquistò alcune decime in Villafranca per lo prezzo di oltre 150 ducati d'oro, e nello stesso anno e mese, cioè nel dì ultimo di questo, con rogito di Vincenzo Nobile de' Mantovani, ne viene investito da Guido Memo Vescovo di Verona, che riceve le rinuncie dei venditori, *ut ipse dominus Episcopus investiat magnificum Guarinum q.m Bartholomei de Guarinis de Fal-*

surgo Verone. Come di altra parte di decime pure in Villafranca, che posteriormente avea comprato, viene investito nel 1443, a rogito 3 Luglio di Paolo Agostino *de Tassarolo de S. Benedicto Verone;* e da questo documento risultano due cose, cioè: che per la presente investitura egli trovavasi di persona in patria; e che l'atto fu emesso da *Jacobo de Oratori* canonico ferrarese e veronese, e Vicario del Vescovo di Verona, che il Biancolini supponeva figlio del Guarino Oratore, accennando a quest' atto di che già feci parola, e che appunto è pure del 1443, quando lo stesso Guarino contava settantatrè anni. E così acquistava, cogli stessi rogiti dell' Ottobelli del 2 Marzo 1430, dal proprio suocero, e per lo prezzo di 132 ducati d'oro, una pezza di terra, che quest' ultimo avea acquistato nel 1423 con atto del 20 Gennajo di Tommaso de' Fani, posta *in pertinentia de Negarinis in Castrorupto in ora Valene* per trentatrè lire da Bassano de' Medici drappiero e suo fratello Astolfo, quali eredi di Donina loro madre. E qui lascieremo i Cendrata, rimarcando solo che un Lodovico ed un Bartolomeo furono nominati dal Maffei nella sua *Verona illustrata*, e di Lodovico parla pure il Rosmini fra i discepoli dello stesso Guarino, raccontando che da sua moglie ebbe 32 figli; fecondità che sarebbe stata comune a Taddea, se sussista che a suo marito Guarino ne abbia partoriti ventitrè.

A fronte però di queste possidenze pare non siasi allontanato dal vero il Rosmini dicendo che Guarino *non fu ricco*, dacchè risulta essere stato assolto nel 1452 da un Giacobo Cantabene di certo denaro restituitogli, che avea ricevuto in molte volte (rogito di Guglielmo Balbi ferrarese, del 21 Novembre); e così nel 1457 (rogito del ferr. Cristoforo Imolesi, del 15 Luglio) viene assolto da Marco Nobile Girardino di Lire centododici

marchesane, delle quali andavagli debitore *pro pretio et valore duarum petiarum panni albi,* avute nel 1456, e che sborsò per lui il figlio Leonello quasi per intiero, avendone suo padre pagate soltanto sei in *monetis de ramo.*

Parmi peraltro che non si debbano considerare come sussidii all'uomo povero i doni fattigli di grano, ma bensì quali dimostrazioni di benevolenza e di generosità, dacchè gli Estensi alternavano tai doni con altri in denaro. Nel 12 Ottobre 1434 il principe Leonello suo scolaro gli fa dare quattro moggia di frumento, e cinque glie ne fa somministrare il M. Nicolò nel 1435; ma gli regala pur anco alquante Lire marchesane nel 20 Luglio di detto anno; come altresì nel 12 Maggio pure del 1435 ordinava a suoi *Fattori generali* che fossero restituiti a Guarino i denari, e rifuse le paghe, che gli erano state trattenute per la *colta* (tassa o colletta) imposta ai cittadini in causa delle spese per le nozze di Leonello, ponendo il tutto a debito del Comune *perchè nostra intentione non è che quello se è facto per dicta cagione se intenda per lui...* (Archivio R. Palatino, già Estense in Modena, Volume dei Decreti 1434-5 alle pag. 58, 103, 126, e 150, — notizie comunicatemi da quel cortesissimo Direttore ch. Cav. Giuseppe Campi).

La morte di Guarino fu falsamente annunciata, prima che avvenisse, da un frate Domenicano, che provenendo da Venezia disse essersene colà sparsa la voce da un Veronese; intorno a che Antonio Panormita (Beccadelli da Palermo) scrisse da Bologna una lettera latina al Siciliano Aurispa, la quale però è senza data. Quasi tutti poi gli autori asseriscono che Guarino morisse il 4 Decembre del 1460, mentre alcuni lo dicono morto il dì cinque. Infatti Daniele Fini nella sua

poesia, diretta ad Alessandro 1.° figlio di Battista 1.°, ebbe a dire:

> Cui post fata patris, qui nonis astra decembris
> Contigit etc.

il che equivale al quinto giorno del mese.

Ma qualunque sia de' due il giorno in cui moriva, è certissimo che fece testamento nel dì 4 Decembre ai rogiti di Nicolò Vincenzi; atto che trovasi nell' Archivio pubblico de' Notaj. Con questa ultima disposizione viensi a confermare che alla sua morte era vedovo, non facendosi parola della moglie; che i figli Girolamo e Nicolò gli erano premorti; che Fiordimiglia e Libera sue figlie erano mogli la prima del medico Guglielmo Calefini, la seconda di Salomone Sacrati, ambidue ferraresi; che altre due figlie aveano il nome di Margherita e di Lodovica; che la moglie di Battista fu Bettina Brutturi (ed era la prima); e che Girolamo marito di una Lucrezia lasciava una figlia di nome Taddea. Troppo lungo sarebbe il riportare l' atto per intiero, e solo accennerò che alle due figlie maritate lascia le doti già costituite loro; alle due nubili ed alla figlia di Girolamo lascia per ciascuna ottocento lire; non separa la dote di Taddea già sua moglie, perchè per conseguirla ebbe a sborsare quattrocento ducati d' oro, come già vedemmo. Pei cinque maschi dispone quanto segue, e coll' ordine come appresso: Ad *Agostino*, una casa in Verona dietro quella grande che guarda la Chiesa de' SS. Apostoli; una pezza di terra sul Veronese, con altri campi *consistentibus in campagnola;* una terra divisa in due parti, detta *Ingressi;* una valle, altre due pezze di terra, e parte della casa abitata in Ferrara. Ad *Emanuele*, la parte da lui abi-

tata nella casa grande in Ferrara, sino al valore di settecentosessanta ducati d'oro. A *Gregorio* fisico (cioè medico), una casa sul territorio Veronese in *Villa Montorij*, un brollo, e terre con viti ed olmi, con uso e diritto perpetuo di acque, e con prato in capo al brollo; il molino di *Popiliano* (!) con annessivi diritti; alcune terre in Valpolicella divise in tre parti, cioè *alla fossa* e sotto *San Martino*; e alla *strada Tridentina;* il diritto di averne annualmente quattro barili di olio, e di esigere dodici monete veronesi. A *Leonello*, la casa in Castelrotto, con tutto il vasellame, e torchio, colle sue suppellettili ivi esistenti, con cortile e casale: ducati centosettanta d'oro in mobili, animali, e libri, e il predio di *Fontana in un certo territorio Veronese.* A *Battista*, tutta la grande casa in Verona, in contrada de' SS. Apostoli, ossia Falsurgo, *quam idem Baptista nunc habitat*, ed è separata dall' altra casa minore, la quale è contro la Chiesa de' SS. Apostoli; la decima di Villafranca; un casale con olmi ecc.

Non so dire quando morisse Taddea sua moglie; so bensì che Guarino sino dal 1457 obbligossi di pagare Lire centoventotto marchesane per titolo di dote della sua domestica *Maria Linnata*, ch' egli diede in matrimonio ad Antonio Pochettino, forse il pittore, (e che i suoi figli poi dovettero pagare nel 1475) come si ha da rogito 12 Gennaio 1457 di Cristoforo Imolesi. È altrettanto certo però che non potrebbesi in essa supporre qualche concubina, dacchè in quell' anno Guarino ne contava ottantasette, mentre Maria era tuttora in età da marito.

Dei funerali, e della sepoltura di Guarino, parla con tutta verità il Rosmini, accennando anche alla domanda de' suoi figli perchè il monumento fosse eretto a pubbliche spese, al decreto ducale, all' affer-

mativo decreto del Comune, ed all'essersi poi prorogata tale erezione per più anni, dicendoci di un ordine di Borso del 24 Gennaio 1468 per esentarne i marmi veronesi dal dazio. Infatti, morto il padre, i figli avanzarono la detta istanza; se non che al momento il Comune nulla determinò in proposito — *nihil aliud concluderunt, differentes hanc terminationem aliis posteris congregationibus concludendam* (vedasi questa deliberazione nel mio libro: *Notizie relative a Ferrara, per la maggior parte inedite* ecc. Articolo *Amministrazione*, pag. 7. Ferr. Taddei 1864). La istanza poi, col beneplacito ducale del 26 Novembre 1461, e il decreto definitivo del Comune, in data 6 Aprile 1462, furono riportati dal Borsetti già citato dal Rosmini, il quale però parla di una somma *di cento ducati*, mentre dice il decreto *cento fiorini d'oro* (Vedi Hist. almi ferr. Gymn. Vol. I, pag. 58-9); il che peraltro è di eguale valuta. A comprovare poi che il monumento fu eretto appunto solo nel 1468, e che vi dovettero concorrere per la spesa eziandio gli eredi del defunto, può servire l'atto 19 Ottobre di detto anno, rogato da Tommaso Meleghini, col quale il Canonico Emanuele e fratelli vengono assolti da Antonio del fu Jacobo da Milano *tagliapietra*, o per meglio dire vengono liquidate fra loro le rispettive partite di debito e credito; il quale rogito qui non riporterò, per essere stato già da me altrove pubblicato (*Documenti, ed Illustrazioni* ecc. pag. 184), dichiarando ancora di non poter dire di qual cognome fosse lo scultore, giacchè molti ne trovai nella stessa epoca di pari nome e patria e paternità. Vi si dice in ispecial modo — *facta et saldata etc..... de omnibus laboreriis factis per ipsum Magistrum Antonium ad instantiam dicti domini Manuelis, et maxime pro arca seu monumento facto per dictum Magistrum Antonium in ecclesia*

Sancti Pauli Ferrarie, et pro arca sub dicto monumento facta ad instantiam ipsius Manuelis et fratrum etc.... Non si scorge quanto costasse il mausoleo, perchè in questa liquidazione si dicono compresi molti altri lavori, fra i quali però si esprime che Emanuele rimane tuttora debitore *de ducatis quinquaginta auri boni ad cuneum et stampam ducatorum venetorum pro dicta arca seu monumento, cum alia arca supposita etc. Item de florenis quinque largis auri boni pro laboreriis alias factis* etc.

I suoi figli non si divisero subito, ma solo nel 1463, come apparisce da rogito di Siviero de' Sivieri del dì 8 Gennaio, giacchè sebbene il loro genitore nel testamento avesse fatti varii parziali assegnamenti, non pertanto *remaxerint etiam multa bona tam mobilia, quam immobilia, et semoventia, ac jura diversa, que prefatus dominus Guarinus nulli dictorum fratrum ejus filiorum particulariter dimisit, reliquit, seu consignavit,* tanto più che nel frattempo morì Gregorio, che abitava in Verona, lasciando la moglie *Antonia*, e il figlio *Guarino*, del quale era curatore un Bartolomeo Cendrata. E con tale atto si dividono i beni paterni; ed in quanto alle cose mobili, dei libri latini ognuno tiensi la sua parte, e dei greci, del valore di ottanta ducati d'oro, ne fanno vendita a Battista, che paga ai fratelli sedici ducati per ciascuno.

(3)

GIROLAMO I.

Figlio primogenito di Guarino I, attinse coi primi studii sotto il dottissimo padre suo l'amore alle let-

tere. Ancora era giovinetto quando andò a servire alla Corte di Napoli, dove tanto incontrò la soddisfazione del Re Alfonso d'Aragona, che in breve tempo egli lo sollevò al grado di Consigliere di Stato e di Guerra, venendo così adoperato in affari di molta rilevanza, ch' ei disimpegnò con la prudenza e col senno dell' uomo provetto. Grandi furono gli onori che ne ricevette, fra i quali il privilegio di adornare il proprio stemma nel modo che già indicai. Nel 1447, trovatosi con Lorenzo Valla, che avea abbandonato il campo del Re Alfonso in Toscana, gli si accompagnò; ma giunti presso Siena furono assaliti da ben centosessanta nemici del Re suddetto, e mentre il Valla potè fuggirsene, restò egli prigioniero, e benchè giovinetto, fu posto alla tortura, e poscia messo in libertà; le quali cose ci vengono raccontate dal Valla stesso.

Benchè in età non anche matura, fu chiamato *uomo dottissimo, e degno di tanto padre*, come vedesi da un rogito di Nicolò Brugia del 26 Aprile 1457. Fu amico d' Isotta e di Ginevra Nogarola, ed allorquando ripatriò da Napoli, non dimentico degli studii già fatti, si produsse con molte poesie latine. Suo padre gli avea colà diretto alcuni avvertimenti e consigli, che si conservano tuttora in una prosa col nome di *Hypotesia* (*incipit brevis admonitio* etc.); il che fece dopo di avere lungamente aspettato lettere dal figlio, ch' ebbe poi da un certo Severo corriere preveniente da Capua. Girolamo indirizzò un discorso al Pontefice Nicolò V per esortarlo alla crociata contro il Turco Maometto; discorso che porta la data del 1° Agosto 1454; e varie altre cose scrisse pure in prosa.

Premorì ancor giovine al padre; ma se ne ignora l'anno. E mentre Rosmini asseriva la detta morte immatura sulla fede di Lodovico Carbone, noi lo vedem-

mo dal testamento del padre, in cui sono pur nominate *Lucrezia* di lui vedova, senza dirne il cognome, e *Taddea* di lui figlia.

Si disse che fu suo figlio un *Giovanni Maria*, che nel 1526 era già adulto, come da un rogito di Gio. Palmieri, e nel 1558 agli stessi rogiti facea vendita ad un Francesco Villa di alcuni beni; ma o egli non appartenne a questa famiglia, o ignoriamo se ed a qual branca appartenesse il Girolamo suo padre. Infatti al nostro nel 1447 fatto prigioniero presso Siena, per qanto fosse giovinetto, è impossibile dargli meno di diciassette anni, e quindi sarebbe nato nel 1430; con questo però che non potrebbe aver avuto il figlio Gio. Maria più tardi del 1460, anno in cui moriva Guarino, al quale Girolamo premoriva; e quindi Gio. Mεria nel 1526, anzichè essere solamente adulto, avrebbe contato anni sessantasei, e non avrebbe contrattato nel 1558 in età di anni novantotto. Un' altra non men forte ragione di dnbitarne si è il non vederne fatto parola nel testamento di Guarino, che sarebbegli stato avo, come se ne fece d' altronde di Lucrezia vedova, e di Taddea figlia del Girolamo nostro.

(4)

AGOSTINO

Figlio di Guarino I, fu notaio, e fu Mastro di casa del Marchese d' Este (*domus dispensator*), e fors' anche ne fu cavallerizzo, dacchè Daniele Fini, lasciandoci nelle sue poesie alcune memorie dei fratelli Guarini, dice di lui che fu domator di cavalli — *Est sternacis equi mox Augustinus amator*. Abitava nella parrocchia di

San Giacomo in questa città, come si rileva da un rogito di Andrea Ulivieri del 16 Maggio 1466. Ignorasi quando sia morto; però fra il 1457 ed il 1460, avendo comprato un casale nel 1457, ed essendo premorto al padre.

(5)

EMANUELE

Sembrami avere errato chi lo disse nato nel 1417, nel quale caso converrebbe ritenere che fosse spurio, e non figlio della Cendrata, dacchè vedemmo accertato con solenne documento essere avvenuto solo nel 1419 il matrimonio di suo padre. Se non che abbiamo altra prova del tempo di sua nascita, giacchè risulta da una Bolla origiaale di Papa Eugenio IV che nel 1440 non contava che *circa sedici anni*, per cui sarebbe nato o poco prima o poco inoltrato il 1424, e nato in Verona, perchè la venuta del di lui genitore fra noi fu nel 1429.

Dedicossi Emanuele allo stato ecclesiastico, e con atto del dì 8 Giugno 1431 del notaio Pietro de Lardi, nel Palazzo Vescovile, dalle mani del Vescovo nostro Giovanni da Tossignano, della famiglia Tavelli (poi beatificato), e con il consenso di mons. Guido Vescovo di Verona, ricevette la prima tonsura. Giunto poi all'anno 1440, ottenne dal Pontefice con la già mentovata Bolla, in data del 23 Agosto rilasciata da Firenze, che gli potess' essere accordato un Canonicato alla prima vacanza, ma da prendersene possesso solo allorquando avesse compiuto gli anni ventitrè — *nos volentes te, qui ut asseris in sexto decimo vel circa tue etatis*

anno constitutus ecc. Portossi a Roma onde studiarvi il Diritto Pontificio, avendolo il padre raccomandato a Giovanni Aretino denominato Tortelli, custode della Libreria di Nicolò V, affinchè gli ottenesse qualche provvedimento, anche *in riflesso della traduzione che Guarino suo padre facea dell' Opera di Strabone* per volere o per consiglio di quel Pontefice. Altrettanto fece con Giovanni Lofredi Vescovo *Atrabanense*, forse *Atrabatense*, cioè di Arras, poi Cardinale, presso cui pare che Emanuele fosse ospitato e protetto. E siccome Nicolò V regnò dal 1447 al 1455, così è a questo intervallo, che conviene assegnare ad Emanuele la sua dimora in Roma. E frutto de' suoi studii in detta Capitale debb' essere il titolo che gli si dava di *Professore di Decreti*, sebbene non risulti che insegnasse da una pubblica cattedra. Infatti in un rogito di Gio. Caligi del 13 Gennaio 1466 lo trovo chiamato: *Venerabilis et egregius in decretis professor canonicus in Episcopatu ferr. d.s Emanuel etc. Archipresbiter plebis S. Stephani Ville Bonetici* (Stienta) ecc.

Egli nel 1448, essendo già Canonico Veronese, lo addiviene pure di Vicenza, ove con atto del 9 Marzo di Camillo de Malgrade, ed a mezzo de' suoi rappresentanti sacerdoti Domenico da San Giovanni e Giovanni di Marostica, accetta e prende possesso del Canonicato, e prebenda di San Giorgio nella Cattedrale di quella città, vacante per la morte di Giovan Gaspare Leocomii *defuncti et hodie sepulti* (per cui si vede che non perdette tempo); e bisogna dire che ne avesse avuto già la sopravvivenza dal Pontefice, dicendovisi — *vigore gratie expectative sibi concesse per SS. D. N. PP.*, e così adempiè a mezzo di quei preti le solite formalità possessorie, prendendo lo stallo in coro, e il luogo in Capitolo. Al che peraltro non si adattava l'Arcidiacono

del medesimo, che voleva per lui quella prebenda — *quibus omnibus et singulis D. Archidiaconus dixit se non consentire, propterea quod intendebat sibi jus spectare in dicta prebenda.* E fu in quell' anno stesso che divenne pur Canonico della Cattedrale di Ferrara; e nel 1454, con Bolla di Nicolò V data da Roma, gli venne concesso di poter fare testamento, disponendo anche dei beni mobili appartenenti alla prebenda o canonicato, semprechè non servissero all' altare od altari a lui commessi.

Nel 1457 era Segretario di Mons. Legato di Bologna; e ciò è autenticato da un rogito di Nicolò Brugia ferrarese, del 26 Aprile, col quale, assieme a suo padre Guarino, vende al fratello Girolamo un casale in San Leonardo, in Borgo di Ferrara — *Guarinus eloquentissimus orator, filius q.m Bartholomei* etc. *nomine suo proprio, et egregii viri Manuelis ejus filii in presentiarum Secretarii R.di D. Legati Bononiensis, vendidit* etc.; al quale atto uno dei testimonii fu *Nicolò de la Savonarola figlio del chiarissimo Dottore in Medicina Michele* (e padre del celebre Fra Girolamo). Della sua nomina al Canonicato di Ferrara non trovai la Bolla od altro documento; ma oltrechè è notorio, e scritto dagli storici ferraresi, mi si chiarisce da un autentico Mandato di procura generale, che nel 18 Luglio 1472 fa nella persona di suo fratello Battista, stando in Roma, per cui si vede ancora ch' era tornato a quella Capitale, avendolo già trovato in Ferrara molte volte dopo che colà era stato da giovine per causa degli ecclesiastici studii. E fu pure Arciprete della Pieve di S. Stefano del Bonetico, o Stienta, dacchè nel 1461 con rescritto ducale, e con atti del 24 Luglio di Andrea Caligi e del Brugia, rivendicava il diritto a lui competente del quartesimo sopra beni in Occhiobello e

Gurzone soggetti a detto Plebanato, e dovutogli da Nicolò Mazzoni, che pretendeva di andarne esente.

Durante il suo Canonicato in Ferrara ebbe incarichi dal Capitolo per trattarne alcuni rilevanti affari in Venezia. Ho veduto un' autografa sua lettera (presso Mons. Can. Giuseppe Antonelli) data da quella città nel giorno 19 Maggio 1462, e diretta ai Canonici di qui, colla quale dice loro che la morte del Doge e la creazione del successore gli hanno impedito di sbrigare le commessegli incombenze; ma che intanto, a non perder tempo, ha parlato con molti *Primati, e Patrizii non volgari suoi amici*, e che si recherà a Padova per altri oggetti. Nella poscritta racconta che in Venezia vi è grande movimento per la solenne festa di San Bernardino, cui si è fabbricata una chiesa, ed ottenutosi il giubileo al pari di quello di Roma, a mezzo del nuovo Doge, che fu molto amico di detto Santo. Desso fu Bernardino da Siena dei nobili Albizeschi, morto nel 1444, e dichiarato Santo nel 1450. — La lettera è in latino.

Morì nel mese di Luglio del 1476, come da atti delli 24 Settembre e 4 Aprile, di Cristoforo Imolesi, coi quali i fratelli suoi, e Guarino figlio del medico fu Gregorio di loro fratello, rifiutano la di lui eredità, riconoscendola dannosa — *Cum sit quod de anno presenti, et de mense Iulij, Venerabilis et integerrimus Emanuel q.m clarissimi et eloquentissimi Oratoris Guarini Veronensis, decesserit, et mortuus sit* etc.

(6)
GREGORIO

Figlio di Guarino I, rimase in Verona, e vi esercitò con onore l'arte medica, come risulta da un rogito

col quale suo figlio Guarino II rinuncia alla eredità dello zio Canonico Emanuele (Cristoforo Imolesi, 25 Settembre 1476) — *Nobilis juvenis Guarinus filius quondam clarissimi artium et medicine doctoris D.ni Magistri Gregorii fratris dicti olim Emanuelis* etc.

Morì dopo il padre, ma prima che i fratelli suoi si dividessero le sostanze paterne, il che fu nel 1463 il dì 8 di Gennaio, e quindi fra il 5 Decembre del 1460 e il detto giorno di Gennaio; nè più oltre si conosce di lui.

Sua moglie ebbe nome *Antonia*, (ma se ne ignora la famiglia), essendo nominata nell' atto di rinuncia che fece il di lei figlio, come qui sopra accennai. Di Gregorio dà un breve cenno il Rosmini, parlando degli scolari di Vittorino (Rambaldoni) da Feltre (*Idea dell' ottimo precettore nella vita e disciplina di V. da Feltre:* Bassano, 1801. pag. 448), dove si viene a conoscere che fu encomiato assai da Timoteo veronese per una traduzione fatta di una Omelia del Grisostomo. Infatti è da ritenersi che fosse assai colto, se viene citato fra i migliori allievi di Vittorino, in proposito del quale soggiunge lo stesso Rosmini (pag. 51) — *Un padre* (Guarino Veronese) *e grand' uomo, che tiene pubblica scuola, e che abbandona ad un altro precettore l' educazione letteraria e morale d' un proprio suo figliuolo, ben dà a conoscere ad evidenza quale alto concetto di quel precettore egli s' abbia.*

(7)

LEONELLO

Figlio esso pure di Guarino I, fu notaio della *Gabella grossa*, e notaio *di Cancello*, cioè notaio comune,

come abbiamo da un rogito del dì 8 Gennaio 1463 di Giacomo Meleghini, col quale esso ratifica una vendita fatta dai fratelli Emanuele, Agostino, e Battista — *Providus vir Leonellus notarius* etc. Studiò l' Astronomia e le Matematiche, accertandolo nelle sue poesie Daniele Fini, che dice: *Inque Mathematice maximus arte fuit;* per cui sembra che godesse in questa scienza anche di molto nome. Fu Visconte della Terra di Melara, venendo così qualificato in molti rogiti, fra i quali uno del 7 Agosto 1487 di Stefano Reggiani notaio di detto luogo; col quale istromento egli compra per pochi ducati un casaletto di mezza biolca, con casamento, detto di *Pevere.*

Leonello fece testamento nel dì 11 Gennaio 1498 ai rogiti di Nicolò Imolesi, come ho veduto in copia autentica delli Notaj Alberto Malvezzi e Federico Iacobelli, del 1506. E le disposizioni furono le seguenti. Assolve il fratello Battista da quanto gli è pervenuto di ragione di esso testatore; lascia a *Maria*, ch' era del territorio Mantovano, e da lungo tempo coabitva con lui, gli alimenti, calzatura, vestito e abitazione; ovvero annue stara sedici di frumento, mastelli sedici di *buon vino*, e Lire trenta marchesane; un letto fornito, e le suppellettili di casa e di cucina, non che Lire cento per una volta, che desso testatore dice di avere già ricevute da lei; eredi suoi lascia i figli *nascituri ex eo, et ex quacumque ejus uxore legitima,* per cui si vede che non avea per anche preso moglie; e mancando senza prole, fa erede il fratello Battista. Il quale testamento forse eseguì per assicurare alla detta Maria quanto le lasciava; dacchè lo fece non per malattia, ma *sanus sensu, mente, et corpore.* Null' altro mi consta di Leonello.

(8)

BATTISTA I.

Vuolsi *l' ultimo* nato da Guarino I; e l'onore di essergli patria venne conteso fra Ferrara e Verona, non solo in oggi, ma sino dal finire del secolo XV, cioè vivente Battista stesso, che in una sua elegia disse:

> Me Verona Macro jungit, teneroque Catullo,
> Proque suo gens me praedicat Herculea.

Ma quando ancora Verona gli abbia dato i natali, parmi che la vera patria dell' uomo celebre sia là dove fece gli studii, ed acquistò fama di celebrità. Il Barotti però dubita ben ancora che nascesse in Verona, come vorrebbe il Maffei, e stabilisce che la chiamata di suo padre avvenisse fra il 1428 e il 1430, e ciò è tanto giudizioso per le ragioni che adduce, che appunto indovinò la verità, perchè qui venne del 1429, sebbene poi non cominciasse a leggere pubblicamente che nel 1436, come vedemmo. Infatti nel Marzo 1429 scrivea da Verona, accennando all' invito fattogli dal Marchese Nicolò per la istruzione del figlio Leonello, mentre poi nel Luglio dello stesso anno scrive da *Argenta.* Ed in quanto a Battista, è ben di peso ciò che adduce il Barotti che se desso del 1453 ebbe a fare la prolusione degli studii fra noi, giudicando essergli di troppo peso per la età giovanile, conveniva che non sopravvanzasse i venti anni, per cui sarebbe nato nel 1433, cioè circa quattro anni dopo la venuta di suo padre; ma qualunque siasi il luogo e il tempo

di sua nascita, sebbene l'atto di surrogazione al padre lo chiami Veronese, noi lo considereremo ed a buon dritto nostro concittadino, non senza togliere a Verona il vanto non lieve di averci dato lo stipite di una cotanto illustre famiglia.

Dal 1455 al 1457 ebbe cattedra di Rettorica e Poesia in Bologna, come lo conferma pure il Mazzetti nel suo Repertorio dei professori bolognesi, ridonandolo a noi contro l'asserto dell' Alidosi, che lo avea detto bolognese, forse perchè anche in quella città v'era una famiglia omonima, la quale pur diede professori alla patria. Da ciò verrebbesi a dedurre che Battista non fosse già richiamato da Bologna per leggere in Ferrara in sostituzione del padre, perchè questi moriva nel 1460, e quindi che Battista ripatriasse di sua volontà; ed infatti negli atti di nomina non se ne fa cenno. Sussiste bensì che surrogò il genitore, venendo *a lui giudicato pari nel sapere,* ed insegnò con tanto plauso, che ne sostenne degnamente il confronto, dando fra suoi scolari degli uomini valenti in quasi tutte le nazioni di Europa.

Fermandoci pertanto sulla di lui nomina, successe questa *immediatamente* dopo avvenuta la morte del padre, cioè nel Decembre del 1460. Congregatosi il Consiglio de' Savii e degli Aggiunti nel giorno 6, trattò *de Electione facienda Baptistae Guarini Veronensis loco patris ad lecturam Rethoricae;* il quale atto è così concepito:

— 1460, *die Sabati, sexto mensis Decembris* —

« Scientes infrascripti Dominus Iudex, sapientes-
« que et Adiuncti, externa die literarum grecarum lati-
« narumque optimum interpretatorem clarissimum,

« et prestantissimum, et in omni profecto disciplina « disertissimum virum D. Guarinum Veronensem « hactenus ad Lecturam Rethoricorum deputatum in « Civitate Ferrarie defunctum esse, et primum omnium « indolentes se de morte tanti utilis et viri probi, qui « sane lux et decus totius Italie fuit: cupientes pro « viribus providere ut occuratur indemnitati hujus « Reipublice, et loco prefati d.ni Guarini alius idoneus « et sufficiens eligatur ad lecturam predictam. Igitur « locuti plurimum inter se de hujus modi electione, « proponentes inter alios nominatos ibi per eos *Bapti-* « *stam filium prenominati d.ni Guarini* bonum et ido- « neum esse ad lecturam jam dictam legendum, alle- « gantes singuli eorum *eumdcm Baptistam non esse,* « *nec censeri debere minoris et inferioris sufficientie,* « *virtutis, et elloquentie quod esset dictus quondam* « *d. Guarinus olim ejus genitor*, ut experientia docet, « et ut eligatur etc. Deliberaverunt et ordinaverunt « quod nomine ipsorum d.ni Iudicis, Sapientum, et « Adjunctorum, omnem Rempublicam Ferrarie repre- « sentantium scribantur litere Ill.mo et Exc.mo D.no « N.ro Duci etc. Orando ejusdem Excellentiam quo « velit dictum Baptistam loco dicti quondam sui patris « eligere et deputare, cum sit idoneus ad id et suffi- « ciens, *et valde huic Reipublice fuerit dilectus et ac-* « *ceptus.* — Et sic per me Ioannem Castellum Notarium « Sapientum scriptum fuit prelibato Duci Nostro in « optima forma pro ut supra impositum exstitit. » (Archivio Com. Registro L. Lib. 7. N. 4, pag. 12.).

Avvenne poi che del 1465 fosse chiamato a Bologna il nostro Lodovico Carbone a leggere pure Rettorica e Poesia, lasciando disponibili così le Lire cento che il Comune gli pagava, per cui vennero chieste dal Guarini; ma si risolse allora negativamente in causa

delle massime spese di cui era gravata la Comune stessa in quel tempo di penuria. Egli però ne rinnovava la domanda nel 1466, e mediante anche la interposizione del Duca, ottenne l'intento. Ecco i ***partiti*** del 18 Decembre 1465, 17 Aprile e 10 Giugno 1466, e 13 Gennaio 1467 (Arch. succit. Reg. M. Lib. 8. N. 6, pag. 54, 63 e 75, e Commissioni Ducali ✣ A ✣ Lib. 7. N. 10, pag. 55.

— 1465. 18 *Decembris* —

« Preterea vir integerrimus ac clarissimus Orator
« Baptista Guarinus, qui ex illo Guariniano et paterno
« fonte emanavit, videns Ludovicum Carbonem Retho-
« rem et eloquentissimum et concivem nostrum con-
« ductum fuisse Bononie ad legendum Rethoricam et
« Poesim ibidem, et sic vacare ejus provisionem libra-
« rum centum march., quas annuatim a dicto Commune
« Ferrarie recipere solitus erat, petiit eam provisionem
« sibi constitui et decerni, cum per hoc nullum gra-
« vamen dicto Communi Ferr. inferrat (sic) ultra solitum,
« polliceri non desinens fructum de se optimum et
« virtutis sue huic civitati et populo allaturum. Re
« mature disputata inter eos sapientes, non est visum
« hoc tempore concedendam dictam provisionem *pro-*
« *pter maximas expensas quibus afficitur et gravatur*
« *hoc penurie tempore* dictum Commune.

— 1466. 17 *Aprilis* —

« Clarissimus Orator Baptista Guarinus artem Re-
« thorice legens et literas grecas Ferrarie, cuique
« virtus et opera tanti fructus est in hac urbe, ut
« omnibus innotescet, petiit humiliter sibi constitui

« provisionem librarum centum quas annuatim reci-
« pere solitus erat a dicto Commune Ferrarie d. Lu-
« dovicus Carbonus Rethor facundissimus, qui modo
« conductus est Bononie ad legendum, et ejus loco
« remitti pro dicta provisione consequenda. Igitur at-
« tentis virtutibus suis ac benemeritis bone memorie
« genitoris sui, unanimiter et grato animo delibera-
« verunt quod eidem Baptiste de publico communis
« ere singulo anno solvantur libre centum march.
« loco Magistri Ludovici Carbonis predicti, incipiendo
« effectum sortiri hanc provisionem in festo Sancti
« Luce anni proximi futuri 1467, quo tempore initium
« habet studium literarum in hac inclita civitate. Et
« hoc nisi aliter disposuisset ac disponeret de dicta
« provisione Ill.s d.s noster Dux.

— 1466. *die decimo Junij* (*Comm. Ducali*) —

« Prefatus magnificus Antonius Sandeus Judex
« xij Sapientum Ferrarie existens in officio xij Sa-
« pientum imposuit mihi Mengo Notario xij Sapien-
« tum, ut anotare debeam qualiter heri Ill.s D.r Ni-
« cholaus Estensis parte Ill.mi D. N.ri Ducis commis-
« sionem fecit ipsi domino Iudici quod Excellentia
« sua ipsius D.ni Ducis contentatur et vult quod pro-
« visio annualis librarum centum march. constituta
« clarissimo Oratori Baptiste Guarino per d. Iudicem
« et Sapientes effectum sortiatur, et de eo sibi satisfieri
« debeat per Commune Ferrarie juxta deliberationem
« eorum, ut in libro deliberationum p. 63.

— 1467. *die xiij Januarij* —

« Visaque preterea petitione humillima Baptiste
« Guarini viri disertissimi ac Rethoris eloquentissimi,

« utriusque lingue professoris, qui ex Guarino Vero-
« nensi Oratore clarissimo ejus olim parente optimo
« non delende memorie viro emanavit, devote petentis
« provisionem librarum centum march. sibi alias de
« redditibus hujus Communis constitutam confirmari
« aut de novo constitui: volentesque ob singulares ejus
« virtutes et benemerita ne dum sua, vero et geni-
« toris ejus prelibati, qui tantum honori et comodo
« hujus reipublice ferrariensi insudavit, ipsius humil-
« limam petitionem exaudire. Eam ob rem prefatus
« Magnif.s D.s Iudex, spectabilesque Sapientes, una-
« nimiter et concorditer, eorumque nemine discre-
« pante, grato animo deliberaverunt, statuerunt, et
« decreverunt eidem Baptiste dandas esse et dari de-
« bere de publico ere Communis ferrarie libras centum
« marchesanas in singulo anno etc. »

Coi frutti del proprio ingegno Battista ebbe a fare in diversi tempi molti acquisti, fra i quali dal fratello Agostino un terreno *in pertinentia de Negarinis Castrirupti Vallispulicelle in ora Valene* per 60 ducati d'oro (1477. 25 Ottobre, rog. in Verona da Pietro Ciringelli); da Jacopo Piperata e Antonio Resano due biolche e tavole trentasei di terra nella Visconteria di Mellara, *ubi dicitur Mercorale* a ducati quattro e mezzo d'oro per biolca (1481. 14 Novembre, rog. in Mellara da Lodovico Bonsignore detto dalle Anguille); da Antonio Manganerio armigero detto il *matto*, e suo fratello Giacomo Alberto armigero, altre tre biolche e quattro tavole, pure in Mellara, per otto ducati la biolca; e così altro po' di terreno detto *le Mezzane* (1487. 26 Marzo in Ferr. rog. Giovanni Cavalli, ove Battista è detto *Oratorum Monarca*, e 1489. 11 Aprile, rog. Michele Montanari); cambia un fondo detto *a San Michele* in Mellara

col Co. Malatesta Giglioli, dandogli due biolche prative e vallive nello stesso territorio (1488. 28 Ottobre rog. Stefano Reggiani); acquista altro terreno detto *il Pomello* (1488. 22 Novembre, rog. lo stesso Reggiani); e nel 14 detto mese, altro terreno dagli Arienti in Bergantino.

Soggiunge il Barotti che il Duca Borso lo spedì in Francia con commissioni di alto rilievo, e ne fu così contento che al suo ritorno gli fece regalo di alcune possessioni nel Polesine di Rovigo presso a San Bellino, terre che poi furono dette *Guarine.* Ugo Caleffino nella sua Cronaca della Casa d' Este dal 1208 al 1471, stampata per cura del chiar. cav. Antonio Cappelli negli atti della Deputazione Modonese di Storia Patria ne assicura che Borso donò a Battista *poeta* dei terreni in Canda per sei possessioni, del valore di L. 8000 (oggi non se ne comprerebbe una sola), e forse sono le sopraddette, come altre ne ebbe nel distretto di Mellara.

È certo che il Duca Borso nel 16 Novembre 1470 gli fece regalo di terre vallive e pascolive ed anche seminative per la non piccola quantità di *ottanta moggia,* in Diocesi Adriese in luogo detto *La Valle dentro.* E il Duca Ercole I con sua patente soprafirmata di sua mano del 15 Novembre 1486 confermavagli tutte le esenzioni concessegli già nove anni psima sulle terre di Mellara, provenienti da confisca fattane *per delitto* a Bartolomeo Piperata e Domenico Manarini detto *Botacina;* e con altra patente pure segnata di mano propria nel 20 Gennaio 1487 gli concesse la esenzione dei dazii d' introduzione di tutti i generi provenienti dai suoi fondi nel Veronese; la quale bolla è tanto onorevole, che ne riporto alcune speciali parole, cioè: — « Nunque possemus tot tantisque beneficiis Bapti-

« stam nostrum Guarinum virum clarissimum cumu-
« lare, quin pluribus et amplioribus dignus sit, et
« habeatur, sive oratorie, sive aliarum quarumcumque
« artium excellentissimarum doctrinam, quibus fere
« omnem hanc nostram civitatem illustravit; sive proba-
« tissimos mores; sive modestiam, sive integritatem,
« sive animi religionem, quibus claret, *in considera-
« tionem velimus adducere.* Decrevimus igitur etc. »
Dei quali due diplomi parla pure il Tiraboschi (St. della Lett. Ital. Tom. VI, pag. 1006), portando ancora questo ultimo onorifico brano; ed anzi dice *in considerationem venimus*, tralasciando la parola *adducere*, e vi aggiunge un (*sic*), essendosi accorto che mancava la vera sintassi; ma l'originale, che ho sott'occhio, dice diversamente, come qui si è veduto.

Anche altri Principi lo onorarono in modo speciale, oltre al nostro Alfonso, che lo creò suo Segretario; e Renato Duca D'Angiò e Re di Napoli gli conferiva il titolo di Senatore e di Consigliere, come risulta da una elegìa dello stesso Battista. E da un'autentica patente del 30 Settembre 1496 controsegnata da Isabella d'Este Marchesa di Mantova, e letterata, risulta che la medesima lo avea già ammesso nel *numero de' suoi Nobili Curiali domestici,* e gli facea ampio e libero passaporto, esentandolo da dazii, gabelle etc. in tutto il suo Stato; ed è pur degno di menzione quanto Essa dice in quel diploma, cioè: *Eruditissimum itaque et optimum virum Baptistam Guarinum, qui Nobis dum in paternis laribus essemus, solers preceptor extitit, eumque nunc quoque non minori veneratione prosequimur, quam si sub ejus disciplina quotidie versaremur etc.* E godeva eziandio la stima di altri *Governi*, dacchè nel 1484, cioè dopo la guerra detta del 1482, essendosi pattuita la restituzione dei beni ai ferraresi pos-

sidenti nel Veneto con la convenzione di pace del 7 Agosto di detto anno 1484 fra la Repubblica e il Duca Ercole I, emanandone l' ordine al Podestà di Rovigo Antonio Ferro in data del 6 Novembre, il Collegio, sebbene in fine del decreto ci dia i nomi dei possidenti indennizzati, pure nel decreto stesso ne fece speciale indicazione — *mandamus vobis ut famoso viro d. Baptiste Guarini suisque fratribus....... restituatis omnes singulas possessiones et domos* ecc......, E così anche gli vengono compensate *nonnullas tabulas*, *legnamina, et cuppos* ecc....

Ebbe poi ad amici un Gio. Pico di Mirandola, ed un Angelo Poliziano, un Aldo Manuzio, ed altri consimili. Barotti pone la di lui morte al 27 Luglio 1505, ricavandone il giorno dalle poesie del Fini, e l'anno da un proemio del figlio Alessandro alle Sposizioni sopra Catullo. Ma io posso accertare ch' era pur morto nel 30 Maggio, perchè in quel giorno ed anno ai suoi figli Lodovico, Alfonso ed Alessandro, vennero dal Vescovo di Verona rinnovate le investiture delle Decime di Villafranca (rog. di Filippo Merula padovano Cancell. Vescovile di Verona); e nel 1° Giugno Alfonso I, con due patenti di sua mano firmate, conferma loro le esenzioni di dazio pei prodotti Veronesi, e le riduzioni delle Decime sui beni di Mellara. Nei quali atti si parla sempre, e sono sempre dessi eseguiti in causa della morte di Battista. Egli avea fatto testamento nel 22 Luglio 1503, in tempo di sua malattia, *licet corpore languens*, a rogito del Not. ferrarese Deodato Bellaja, il quale ne fece la introduzione nei seguenti termini: *Eloquentissimus et Sapientissimus Orator, vir integerrimus, ac preclarissimis virtutibus optimisque moribus et exemplis ornatus et insignitus, qui artem poeticam et oratoriam, et grecae, et latinae pluribus et pluribus*

annis laudabiliter et honorifice in nobilissimo civitatis ferrariae Gymnasio publice legit, maximumque in legendis facultatibus predictis, et hinc patriae nostrae, et cunctis populis contulit utilitatem etc. Egli lascia ad *Isotta* sua figlia, oltre le doti, *soldos quinque* (!). Io temeva fossevi errore di colui che fece la copia autentica, che sto leggendo, del testamento nel rilevarlo dall' originale *protocollo* del notaio; tanto più che ad *Elisabetta* altra sua figlia, oltre le doti già costituitele, lascia Lire ducento sui prodotti del fondo in Tassarolo, ed oltre a quanto le donò la Marchesana di Mantova pure a titolo dotale, dal che si deve indurre che dessa ne fu damigella di Corte; ma ho verificato essere veramente così espresso anche sul protocollo notarile. Lascia poi alle altre figlie nubili *Paola*, *Chiara*, *Beatrice*, ed *Anna*, ducati d' oro quattrocento per ciascuna. Il marito d' *Isotta* fu Manfredo Papazzoni di Mirandola, e quello di Elisabetta fu il Nobile Bartolomeo Genovesi di Mantovà. E così a *Chiara* sua nuora e moglie di Lodovico suo figlio, tutte le doti di ducati d' oro 700, oltre la collana d' oro che *già tiene dessa presso di sè*, del valore di cento ducati d' oro; ed a *Lucia* figlia del fu Nobile Pietro Caliari di Verona sua moglie, gli usufrutti del Fondo Tassarolo, e le sue doti di 400 ducati d' oro. Eredi universali Lodovico, Alessandro ed Alfonso suoi figli. Dal quale testamento rilevasi eziandio che se lasciava una moglie in Lucia Caliari, dovea questa essere la seconda, dacchè il Tiraboschi fa menzione di una di lui moglie *Bettina*, per la morte della quale Bartolomeo Fonte gli scrisse *lettera consolatoria*, pubblicata dal Canonicó Bandini nella sua *Collectio Veterum aliquot Monumentorum etc.* pag. 69, che portando la data di Firenze 25 Luglio 1472, e dicendo *immatura morte sublatam*, ci farebbe conoscere che sia morta in età

pur anco giovanile in quello stesso anno. Egli non ce ne dà il cognome, che per altro da un atto rogato dai suoi fratelli risulta ch'era della distinta famiglia dei Brutturi, alcuni de' quali servirono alla Corte degli Estensi.

(9)

NICOLÒ

Figlio di Guarino I, del quale ignoravansi quasi del tutto le vicende, fuorchè premoriva al padre in età giovanile. *Nicolaum dissertissimum juvenem in ipso aetatis flore immaturo funere perdidit.* — Era stato Segretario di Carlo Gonzaga, ed è in tale qualità nominato da Bartolomeo Pendaglia nel rarissimo libretto dei *Quattro Canti del Mag. Ser B. P.* (Ferrara, Panizza 1563, in 4.° Stanza 2.ª col. 1.ª), dove si dice:

> Tre Secretari degni et honorati
> Del Duca Mantuan vengon con essi;
> L'uno è parente, essendo degli Abati,
> I quai per Madre l'Avo hebber progressi;
> De Tossabezzi è l'altro; et sono nati
> Egli e il fratel di donne di noi stessi
> Pendagli nate, et è castellan questo,
> *Chiamasi il Guarin* l'altro huomo onesto.

conoscendosi poi chiaramente ch'ei parla di Nicolò, perchè il nome si legge allorquando accennasi al Guarino di questa ottava nell'indice aggiunto all'operetta nella seconda edizione, egualmente rara, dell'anno stesso e dello stesso stampatore.

Veggasi un Nicolò accennato al N. 17, ove si parla di Guarino II.

(10)

FIORDIMILIA

Figlia di Guarino I, che in essa conservò il nome di sua suocera Cendrata. Dessa è nominata nel testamento paterno, e già moglie di Guglielmo Calefino medico ferrarese. Appartiene questi a quella famiglia stessa, della quale fu quell' Ugo dello stesso secolo XV, che fu Notaio di *Banchetto*, e della *Spenderia Ducale*, e che lasciò manoscritta nella Biblioteca Estense la *Cronaca della Casa d' Este*, che già accennai parlando di Battista I.

(11)

LIBERA

Figlia pur essa di Guarino I, che in essa rinnovò il nome della propria madre. È pure chiamata nel testamento del padre, e già moglie di Salomone Sacrati di nobilissima famiglia ferrarese.

(12 - 13 - 14 - 15)

LODOVICA, MARGARITA, e due innominate.

Dice il Rosmini che Guarino I, oltre le due figlie maritate in Ferrara, n' ebbe altre quattro, una maritata a Modena ignorandosi a chi, altra fattasi monaca, altra rimasta nubile in casa, ed altra morta fanciulla,

risultando ciò dalle annotazioni — *unam Mutinensibus tradidit, unam itidem nubilem reliquit, unam virgineo claustro dicavit, aliam puellam in caelum premisit* — cioè premorì al padre ancor fanciulla. Sta in fatto che nel testamento egli rammemora, come vedemmo, altre due figliuole, cioè una *Lodovica,* ed una *Margarita;* ma se per una parte è autenticata la loro esistenza, ignorasi quale delle due poi prendesse a marito un Modonese. E dissi *poi*, perchè se all' epoca della morte del padre, che fu del 1460, fosse stata congiunta in matrimonio, ne avrebbe fatto menzione al pari delle altre due. In quanto alla monaca, era cessata la ragione di farne cenno; meno poi era a farsi parola di quella premortagli fanciulla; alle quali due qui ultimamente accennate non si saprebbe dire il nome imposto.

(16)

TADDEA

Figlia di Girolamo, come apparisce dal testamento di Guarino I, che le fu avo paterno.

(17)

GUARINO II.

Figlio di Gregorio, che abitava in Verona, e del quale si conosce la esistenza tanto per la rinuncia fatta alla eredità dello zio Canonico Emanuele (Vedi N. 6), quanto per essere chiamato alla eredità di Alfonso (Vedi N. 22), nel caso di mancanza di prole ai suoi figli Francesco e Gaspare, ed al nipote Battista II.

Siccome poi Guarino e Gregorio suo padre aveano fermata stanza in Verona, così potrebb' essere assai verosimile che fosse figlio del primo quel *Nicolò* del fu Guarino, che in Verona fece il suo testamento nel 2 Luglio 1528. Era detto *Nobile,* della parrocchia o contrada di S. Benedetto; e lasciò eredi — *Ven. d. Hieronymum priorem Ecclesiae S. Petri in Monasterio, nobilem virum Gregorium, et spectabilem legum professorem D. Ludovicum fratres suos* — tutti nomi che si trovano nella famiglia del I.° Guarino. Lasciò pure alcuni legati alle sorelle *Camilla* maritata in *Avanzo Negroboni*, e *Laura* il cui marito fu *Agostino Paruca* notaio. E avrei anche supposto che il Nob. *Guarino del fu Nicolò de Insulo inferiori* (il quale testó in Verona nel 26 Agosto 1563, e lasciò erede *il modesto giovine Ludovico suo fratello*) fosse stato figlio del Nicolò preindicato, se questi nel suo testamento non avesse taciuto affatto di figli, e lasciato invece ai fratelli. Forse fu di altro ramo, e fors' anco di altra famiglia, dacchè non avvi qui espresso il cognome (Mem. favoritemi cortesemente dal ch. Mons. Gio. Batt. Carlo Giuliari di Verona, Bibliot. di quel Rev.mo Capitolo).

(18)

ALESSADRO I.
detto il Segretario.

Figlio di Battista I, nato nel 1486, fu allevato dal proprio padre, alle cui premure ben corrispose, a tal che dal Duca Alfonso I fu stimato abile a succedergli nella cattedra contando appena diciannove anni;

cattedra che occupò lungamente. Nel 1510 i molti suoi alunni molestavano quelli di Nicolò Panizzato, e con essi fecero non piccola lite, nella quale guastarono le scale immittenti alle scuole, che per le classi di questi due professori si esercitavano allora nel locale dell'Arte de' Calzolaj, ora Oratorio de' SS. Crispino e Crispiniano. È curioso quanto si narra di lui, cioè che ad uno il quale avealo ripreso di non chiamarsi *Varino* latinamente, bensì *Guarino*, giudicandolo grave errore grammaticale, egli deridendolo rispondesse che possedeva rogiti antichi di ben tre secoli, riguardanti beni acquistati da' suoi avi, dove furono sempre detti *Guarini*, e così essere nelle Investiture ducali date a suo padre: che poteasi con tal mutazione dubitare ch'ei fosse veramente di quella famiglia; e che parevagli miglior condizione esser detto *Guarinus* benchè meno dottamente, col possesso de' suoi beni, anzichè *Varinus*, quantunque più dottamente, con la perdita di quelli.

Ei fu molto e da moltissimi stimato, fra i quali da Tito Strozzi, e da Anton Musa Brasavola, e dai Giraldi, che gli dedicarono qualche lavoro; e l'Ariosto lo nominava pur con onore nel suo *Furioso* (Canto 40. Stanza 10. Ediz. 1516)

> I' veggio altri Alexandri, uno *Guarino*,
> Uno Horologi, e venir veggio dui

che poi variò nella prima edizione ridotta in quarantasei canti (Canto 46. St. 14. Ediz. 1532) come segue:

> Ecco altri due Alessandri in quel drappello,
> Degli Horologi l'un, l'altro il *Guarino*.

Al pari dei letterati del suo tempo, lo amarono Alfonso I, ed Ercole II, e lo tennero presso di loro colla carica di *Segretario,* e poi di *Fattor Generale* (cioè soprintendente alle entrate del Principe). Fu impiegato in difficili Legazioni a Paolo III, ed ai Fiorentini, e fu appunto in Firenze che per occasione dell'assedio di quella città egli ebbe a soffrire assai, essendo caduto in mano al Principe di Orange Generale dell'Armata Cesarea, poco mancando che non fosse tenuto come sospetto, o di fazione nemica, e condannato alla morte. Ma la sua fermezza d'animo e la sua eloquenza lo salvarono: morì settuagenario nell'ultimo giorno di Luglio del 1556, senz'essersi mai assoggettato al vincolo matrimoniale.

(19)

LODOVICO

Questo figlio di Battista I, dopo la morte del genitore, si recò a Verona, dove anche per nome e conto de' suoi fratelli Alessandro ed Alfonso ricevette dal Vescovo la rinnovazione della Investitura delle decime in Villafranca, come accennai parlando della morte del Genitore. È poi nominato nel testamento, assieme alla moglie Chiara, della quale però non sappiamo il cognome.

(20)

ISOTTA

Figlia di Battista I, e moglie di Manfredo de' Papazzoni della Mirandola, alla cui famiglia appartenne

quell' Ercole che più tardi studiò in Ferrara, e fu allievo del celebre nostro medico Antonio Musa Brasavola. È questa Isotta che, come vedemmo, ebbe oltre le doti il legato paterno di cinque soldi!

(21)

ELISABETTA

Altra figlia di Battista I, e moglie del Nobile Bartolomeo Genovesi abitante in Mantova. È nominata nel testamento del padre, che oltre alle sue doti la distinse con un legato, come già dissi, di Lire ducento marchesane.

(22)

ALFONSO

A lui si deve la continuazione della famiglia in Ferrara, benchè i suoi due figli sieno nati spurii. Egli pure amò le lettere, e fu amico di uomini distinti, quali un Manardo che gl' indirizzò il suo trattatello *De vini temperatura*, e Cinzio Giraldi, che l' ebbe pure in grandissima stima.

Allo studio della poesia aggiunse Alfonso pur quello della politica, per cui venne occupato da' suoi principi in cariche ed in negozii non lievi, essendo sempre vissuto alla Corte degli Estensi; e nel 1541, con Diploma del 4 Marzo, il Magistrato pubblico di Reggio gli conferì la cittadinanza anche in benemerenza di esser egli stato colà *Ducale salinario*, e per tale qua-

lifica di cittadino prestò giuramento di fedeltà nel dì 9 dello stesso mese ed anno.

Di questo Alfonso il Borsetti e l'Ughi e il Conti ne fecero due persone distinte, perchè trovarono al Registro delle *Bollette*, cioè Mortuario, che un Alfonso moriva nel 1587, per cui dissero non poter essere l'Alfonso di Battista I; ma poi attribuiscono al secondo l'amicizia col Manardo, che morì nel 1536, il che doveva bastare a persuaderli del loro errore. Se un Alfonso Guarino pur si trova su quel Registro (e veramente vi si trova) sarà stato un frutto della stessa famiglia, di cui ignoriamo la paternità ed il ramo, ovvero di altra diversa.

I suoi due figli naturali furono Gasparo, e Francesco, dal quale ultimo ebbero seguito i discendenti, avendolo il padre fatto legittimare, come vedremo, e non badandosi alla revoca fattane col suo codicillo. Fece due testamenti, uno de' quali si vede scritto di suo pugno, e lo consegnava poi al notaio Giovanni Palmieri. Ha la data del dì 7 Ottobre 1556; ha le attestazioni originali dei sette testimonii, ed in fine vi annotò: *Ego Alfonsus Guarinus filius quondam clarissimi Oratoris Domini Baptistae Guarini, hunc testamentum pro meo animi arbitrio composui, et manu propria mea scripsi, et sigillum meum consuetum a capite posui.* — Lasciò egli a Gasparo figlio suo avuto da *Eleonora Aldigeri* un casale posto in fondo *della Misericordia* (ora fuori Porta San Giorgio), ch'ei comprava nel 1553 da Giovanni Pincerna, e morto lui ne fosse usufruttuaria sua madre se viva, indi tornasse alla famiglia. Erede suo universale lascia, non già l'altro figlio Francesco, ma Battista figlio di quest' ultimo, con che egli paghi a Gasparo annualmente cento scudi sino a che esso Battista prenda moglie; egli proibisce che possa tenere

presso di sè o prestare abitazione al proprio padre Francesco *in domo, quae mea nunc est*, posta in Via degli Angeli, sotto pena di pagare annui scudi cento ai Frati degli Angeli; e se questi frati dovessero intorno a ciò convenirsi con Battista, i cento scudi passino ai Mansionarii della Cattedrale. Se poi morisse Battista senza maschi, la eredità vada a Gaspare, e dove pur questi mancasse senza successione maschile, i beni vadano ai figli, od ai figli de' figli di Gregorio del fu Guarino Veronese, *Veronae commorantis*, con che vengano ad abitare in Ferrara, e vi conseguano la cittadinanza. Col secondo dei predetti testamenti, che non ho potuto vedere, ma del quale risulta la esistenza dall'*Arbitrato* di che dirò qui appresso, diseredò anche il nipote Battista. Inoltre avvenne che, sempre più irritato dai dispiaceri arrecatigli dal figlio Francesco, ei facesse un Codicillo, a rogito pure dello stesso Palmieri, nel dì 31 Marzo 1557, del quale vale la pena di far conoscere il contenuto. Conferma il testamento, ed a scanso di litigii dopo la sua morte, dichiara non volere che *Francesco Guarini, volgarmente detto suo figlio* (quasi dubitando se veramente lo fosse) consegua alcuna parte della eredità, e lo disereda formalmente, e revoca la legittimazione fatta (che vedremo parlando di Francesco), dicendo che gli fu disubbidiente, e che lo calunniò presso il di lui fratello Alessandro perchè lo odiasse; e aggiunge che *gli spogliò la casa*, e che passò a seconde nozze lui insciente, conducendo a moglie una donna ad esso Alfonso *affine e cognata,* per la quale dovette chiedere dispensa da Roma; e finalmente *per altre cause disoneste.* Ma ecco il brano del Codicillo nella sua integrità:

Ommissis etc. Confirmo etc., indi prosegue:

« Ne lis aut controversia aut dubium oriri possit

« quando Franciscus *dictus de' Guarinis*, *et vulgo dictus*
« *filius meus* esset preteritus etc...... ideo jubeo et
« volo quod dictus Franciscus ne minimam quidem
« portiunculam bonorum meorum habeat post mortem
« meam: immo *ipsum exheredo*, *et exheredatum esse*
« *volo et jubeo*, si quidem ipsum legitimari fecerim,
« quam legitimationem nunc revoco, et pro nihilo
« haberi volo, ac si nunquam mentio de ipsa facta
« fuisset, quibuscumque in contrarium facientibus, non
« obstantibus, *et hoc quia errore ductus ipsam legiti-*
« *mationem feci*, et quam ob rem erraverim justa de
« causa manifestum esse volo, et etiam ad hoc adducor
« *quia semper mihi inobediens fuit*, et mandatis meis
« nunquam acquiescere voluit, *et etiam quia apud*
« *fratrem meum D. Alexandrum*, dum in vivis ageret,
« *inventionibus malignis et falsis accusationibus adeo*
« *ut maximo me odio prosequeretur*...... et haec agebat
« ne me haeredem institueret..... Tum etiam adducor
« quia eum cum extra domum misissem, *in totam*
« *domum mihi expoliavit* etc..... Et ultra ista adducor
« quia *ad secundas nuptias transivit me ignaro*, *et me*
« *inscio et inconsulto*, *eoque affinem et cognatam stricte*
« *mihi conjunctam*, *in matrimonium ipse ducebat*, ut
« patet ex dispensatione impetrata Romae..... *et aliis*
« *causis honestatis et honoris gratia pretermittens etc.* »

S' ignora di chi Francesco fosse figlio; e s' ignora chi fosse prima moglie di Alfonso, se pure n' ebbe due, come ci racconta Alessandro II, che lo dice *passato a seconde nozze per dispetto verso i figli*, con la nobile veronese Eleonora Cipolli. Moriva quest' uomo nel 1559, non senza essersi prima pentito di avere diseredato il figlio, ed il nipote; e non essendo più in tempo, per trovarsi aggravato dal male, di revocare formalmente i testamenti, e fors' anche per volere del Duca,

supplicollo a far esso medesimo la distribuzione de' suoi beni come avesse trovato conveniente, rinunciando alla lite, che col figlio Francesco pendeva già innanzi al Consiglio di Giustizia. Il *Laudo*, che ne venne emesso sotto il dì 31 Luglio di detto anno, contiene in sostanza quanto segue: che sia dato a Gaspare, *nominato da detto Alfonso per figliuolo*, il casale lasciatogli col primo testamento, e scudi sessanta annui sino a che compia gli anni venticinque; che nella casa grande sulla Via degli Angeli *abitino separatamente Francesco e suo figlio Battista*, con che resti a quest' ultimo dopo la morte dell' altro; che dei beni tanto nel Ferrarese, quanto nel Veronese, sieno date due parti a Battista, ed una a Francesco; che sia proibita l' alienazione dei beni, dei quali però si possa disporre per un terzo in Legati, doti alle figliuole, e simili usi.

E così cominciava in Alfonso quella serie di dissapori, e di domestiche liti, che con grave scandalo si videro in quella famiglia per quattro generazioni, cioè da lui a Francesco, indi al Cav. Battista, e poi ancor più gravemente da questo ai suoi figli.

(23 - 24 - 25 - 26)

PAOLA, BEATRICE, CHIARA, e ANNA

Altre quattro figlie di Battista I, che alla di lui morte erano ancora nubili, ed alle quali egli costituiva una dote di ducati d' oro quattrocento per ciascuna. Ed anzi erano giovinette, essendo chiamate *honestissime adolescentulae*.

(27)

FRANCESCO

Noi conosciamo già in parte chi può essere stato questo Francesco, il cui genitore ebbe il coraggio di diseredarlo, e chiamarlo nel suo Codicillo *dictus de Guarinis, et vulgo dictus filius meus*, proibendo persino a Battista II di lui figliuolo di ospitarlo in casa. Ignorasi ancora, come già dissi parlando di Alfonso, di qual donna fosse figlio, essendo nato da donna libera, *ex muliere ingenua et soluta.* Ma convien dire che le mancanze di Francesco cominciassero assai tardi, dacchè all' atto della legitimazione, che avvenne nella età sua di venticinque anni, egli era dichiarato dal proprio genitore *di buona indole e di buoni costumi.* Fu adunque legittimato in detta età, correndo l'anno 1538, nel dì 15 Gennaio, in Venezia, con rogito del notaio Avidio Branchi, e per mano ed autorità del Nob. Nicolò Donato, Conte Palatino etc. *Personaliter constitutus coram Ill.mo et Exc.mo D. Nicolao Donato Nob. Veneto, in statione Notariatus mei Avidii Branchi spectabilis et circumspectus D. Alphonsus Guarinus q.m domini Baptistae, Nobilis ferrariensis, pater infrascripti domini Francisci etc.*, e segue dicendo che il figlio l' ebbe da donna sciolta da vincolo matrimoniale, *ac cum qua conjugium habere potuisset* (che per altro non risulta che sposasse) *nobilem adolescentem Franciscum Guarinum filium suum naturalem susceperit etc.* A questo atto fu presente il magnifico Jacobo Tebaldi Orator Ducale Estense presso la serenissima Repubblica di Venezia, che aveane premessa la domanda abilitatovi con ispeciale Mandato

stipulato in Ferrara dal notaio Melchiorre Orsini del dì 11 Settembre 1537; atto che qui per altro non si trova, mancando alcuni anni nel protocollo del Notaio succitato. Ma forse questa legittimazione serviva pei beni sul territorio Veneto, e doveagli esser necessario altrettanto per quelli del Ferrarese, giacchè si scorge da alcuni atti, dai quali apparisce la concessione fatta a suo padre dal Pontefice Paolo III di certi *novali*, che Francesco, compreso nella concessione suddetta, fu legittimato anche in Ferrara con atto di Camillo Morandi del 12 Ottobre 1541 (non esistono nell'Archivio Notarile i di lui rogiti).

Come fossero paralizzati i testamenti ed il codicillo di Alfonso di lui genitore, e come fossero divisi i beni fra lui e il fratello Gaspare in forza di un *Arbitrato* Ducale, lo vedemmo parlando del padre (N. 22).

Sappiamo da Alessandro II che Francesco fu cacciatore famoso, e che donò ad Ercole II *un mirabile Astore*, i cui artigli e il rostro conservavansi ancora da Alfonso II d'Este figlio e successore di Ercole suddetto. Ebbe a moglie Orsolina figlia di Baldassare dei Macchiavelli, famiglia nobile ferrarese proveniente da quella di Firenze; se non che dall'inventario de' suoi beni fatto compilare da Battista di lui figlio veniamo a sapere che n'ebbe una seconda, la quale fu Maddalena della nobile famiglia ferrarese dei Conti Trotti, premorta essa pure al marito. Francesco moriva nel 1569, anno nel quale venne fatto luogo all'inventario succitato.

In esso accennasi ad un ritratto di sua moglie, ma non saprebbesi poi dire di quale delle due. Giova riportare qui la nota degli effetti preziosi che vi sono annotati.

« Prima uno frontalo d'oro smaltato, con tre
« diamanti et due robini et sei mazzole di perle.

« It. Una croce de diamanti a cinque crosette, con « uno collo de perle N. 60.

« It. Uno paro de pendenti d' oro da recchie « (orecchie) con perle.

« It. Trentasei rosette d' oro mezzate (forse fra- « mezzate).

« It. Una medaglia d' oro con una figura di Lu- « crezia, d' oro smaltato di bianco.

« It. Una altra medaglia con uno Giove de smal- « tato, con due bisse.

« It. Uno anello d' oro con un amatisto tagliato « a faccette.

« It. Uno anello d' oro smaltato con uno smiraldo.

« It. Uno altro anello smaltato con una punta « de diamantino.

« It. Uno paro de pendenti da orecchie, con due « grisopanti (forse grisolampi, o grisopazii, pietre pre- « ziose).

« It. Una collanina rotta d' oro fatta a passamano.

« It. Dodece cucchiare, et uno pironcino d' ar- « gento, pesato per M. Jaques Vignon Orefice, pesano « oncie ondice.

« It. Uno paro de candelieri d' argento pesati per « il detto, oncie ventiquattro.

« It. Quattro saliere, due quadre e due tonde, « pesate per il detto, oncie ventisei.

« It. Uno scatolino quadro d' argento, pesato per « il detto, oncie nove e mezza,

« It. Due tacce (tazze), due scodelle d' argento, « pesate per il detto, oncie ventidue.

« It. Una coppa con il coperto d' argento, pesata « per il detto, oncie quindici e meggia.

« It. Dodici cortelli grandi da tavola, con il ma- « nigo negro, et sei con il manigo di ferro, già dorati, « con una forcina. »

(28)

GASPARE

Altro figlio di Alfonso, e pur esso naturale, avuto da Eleonora Aldigieri, come lo dice il testamento paterno. È comune anche a Gaspare quanto si è detto di Francesco di lui fratello riguardo ai due testamenti, al Codicillo del genitore, ed al riparto dei beni fatto dal Duca col già ripetuto atto arbitrale.

(29)

FRANCESCO detto LODOVICO

Figlio naturale di Francesco (N. 27), come dall' Inventario dei beni paterni fatto eseguire da Battista II nel 1569, dal quale risulta pure che il genitore lasciavagli annue Lire venticinque marchesane. Fu di lui moglie Caterina Vallini, dal quale connubio nacque M. Marcantonio.

(30)

ORSINA

Figlia di Francesco, come dall' inventario dei beni paterni, che già accennai più volte. Fu monaca nel Convento di Santa Caterina da Siena in Ferrara.

(31)

GIULIA

Figlia di Francesco, e moglie di Giambattista Magnanini, che appartenne ad assai distinta famiglia ferrarese, la quale diede Segretarii Ducali, ed uomini dottissimi e amici anche di Torquato Tasso. Giulia sopravvisse al marito, come si rileva da una delle *lettere* di Alessandro Guarini date alle stampe (pag. 62), nella quale si parla eziandio di prigionia che soffrivano i di lei figli, *ma che si consolasse, non essendovi per homicidio, ma solo per ferecidio.*

(32)

BATTISTA II.

Mi servirò qui del Barotti per fare un breve sunto della vita di Battista II. — Egli nacque di Francesco nel 1537, e s' ignora chi fossero i suoi maestri, sebbene il Papadopoli lo ponga studente in Padova. Subentrò nella età di appena venti anni allo prozio Alessandro nella Cattedra della Università, insegnando rettorica e poetica con molto applauso. Nel 1567, Alfonso II lo prese alla Corte, e spedillo a Venezia, non senza averlo prima insignito del titolo di Cavaliere, a complimentare il nuovo Doge Pietro Loredano, avanti al quale recitò pubblica latina orazione. Andò poi Ambasciatore a Torino, in Germania all' Imperatore Massimiliano, al Pontefice Gregorio XIII, e due volte in

Polonia, nell' ultima delle quali Alfonso intendeva farsi proporre a Re della Nazione Polacca. E fu da Varsavia ch' egli scrisse il 27 Novembre 1575 a sua moglie, non Teresa, bensì Taddea di Nicolò Bendedei, partecipandole le sofferenze del viaggio, e confortandola a non temere. Ma in quattordici anni di servizio fece gravi spese di viaggio, e di onorevole trattamento, senza vedersene compensato, e per ciò verso il 1582 si licenziò dalla Corte, ritirandosi a Padova. Pare peraltro che a ciò concorresse il Cardinal Canani ferrarese, che Battista perciò incolpava scrivendogli nel 7 Maggio del 1585. E qui è da sapersi che questo nostro concittadino, divenuto Cardinale, fece fare egli stesso un ufficio al Guarini a mezzo di Jacopo Delfini; e fu allora che il Guarini gli fe' vedere la sua maraviglia *di essere sì stimato da lui, sebbene egli non siasi con lui congratulato della sua promozione, dacchè prima lo avea sì debilmente stimato che giudicò di non li fare alcun torto, mandandoli, come fece, senz' alcuna precedente intimazione, gli ufficiali a casa per pochissimi soldi di non pagato livello* (Lettera da Padova, 30 Gennaio 1584, esistente nella Biblioteca). Se non che fu improvvisamente richiamato dal Duca, bene accolto, e nominato suo Segretario, come si ha da lettera al Cav. Sfondrato del 15 Febbraio 1586. Egli però era fornito di animo fortemente facile alla suscettività, come appunto era il Tasso, che fu di lui grande amico; e parendogli di non essere stimato al pari degli altri, se ne andò a Firenze, da dove ottenuto il suo congedo, passò al servizio del Duca di Savoja: ma di là pure, ove forse pesava la mano del Duca di Ferrara, dopo alquanti mesi dovette partire. Nel 1592 fu invitato da Vincenzo Duca di Mantova, ed a larghe condizioni, forse dietro protezione del Cardinal Scipione

Gonzaga: ma purtroppo anche là non istette lungo tempo; e parendogli che la vita di Corte non facesse più per lui, e giacchè gli era morta la moglie da poco tempo, si pensò di prendere la via ecclesiastica, al quale scopo nel Novembre del 1593 si trasferì a Roma. Se non che, tornato in grazia del nostro Duca, ch'erasi fortemente già sdegnato pel suo allontanamento, più non pensò a Roma, e ripatriò nel 15 Aprile 1595.

Moriva il Duca nel 1597, e a Battista più non piacque il soggiorno in patria, che anche la sventura sofferta della violenta morte di sua figlia Anna moglie del Conte Ercole Trotti, avvenuta nel 1598, ed il contrasto ch' ebbe a sostenere per darle un estremo tributo di amore, rendevangli più odioso e triste; e nella speranza di trovare una pace non mai fino allora gustata, si risolse di rientrare nel torbido mare della politica e della Corte, e passò ai servigi del Granduca Ferdinando di Toscana, presso il quale trovò molto favore: ma eziandio di colà si partiva indispettito in causa dell' inaspettato matrimonio di suo figlio Guarino con una povera gentildonna di Pisa, supponendo che il Granduca vi avesse avuto parte. Si ricondusse a Ferrara, e poscia se ne andò ad Urbino, col cui Duca tenea dotta corrispondenza; ma non ne fu contento meglio degli altri luoghi, giacchè nel 1604 tornò alla patria, e se si eccettui un' Ambasceria nel 1605 a Paolo V, nanti al quale orò latinamente, non volle più saperne di pubblici affari. Egli stesso conferma in una sua lettera che *dal* 1599 *al* 1604 *che io tornai a Ferrara, mi sono trattenuto tutto quel tempo parte in Roma, parte in Padova, e parte nelle Corti del Ser. Granduca, e Duca d' Urbino.* Era però stato compreso nel Consiglio Centumvirale istituito da Clemente VIII nel 1598, nel 2.° Ordine commisto di patrizii e di cittadini di-

stinti; mentre poi nel 1607 venne ammesso fra i nobili del 1.° Ordine, dal cui seno erano nominati i Giudici de' Savii.

Non si creda però che conseguisse l'intento di dar fine, od almeno tregua alle sue dispiacenze; perchè non gliene lasciavano campo le liti, ch' ebbe a sostenere in Venezia per ragione de' beni posti nel Polesine di Rovigo, e delle quali non avendo potuto vedere il fine, lasciò a suoi discendenti la funesta eredità; sebbene persino il Duca Alfonso II ne avesse fatta porgere speciale raccomandazione al Senato Veneto, a mezzo del suo Ambasciatore colà Claudio Ariosti, come risulta da una lettera del dì 11 Maggio 1576. Altresì le acerbe dissensioni riaccesesi fra lui ed i tre suoi figli, suscitate non sempre dall' altrui colpa, ma bensì non di rado dal suo naturale risentito e stizzoso, e dalla troppa severità usata verso di loro, aumentavano in lui la tristezza, e il disgusto della vita.

Scrisse e stampò molto, specialmente in difesa del suo *Pastorfido*, e contro i detrattori del medesimo; *opera famosa, e argomento di non poche letterarie contese;* pastorale, alla cui recita egli stesso assistette in Torino, compiacendosi delle lodi date al poema ed al poeta. Ne andò il grido per tutta Italia, se ne fecero copie, si recitò in molti luoghi, e finalmente fu stampata nel 1590: stampa che fu rinnovata le cento volte, in moltissime città, ed in molte lingue. L'autore ne mandò un esemplare all' Accademia nostra *degli Intrepidi*, che da poco era stata qui istituita, ed essa in riconoscenza ordinò al suo Segretario Ottavio Magnanini di spedirgli patente di aggregazione; ma il Guarini era già disgustato di non essere stato preso in conto alcuno nella fondazione di essa Accademia, per cui la rifiutò, giudicandola onorificenza *fuor di*

tempo. Fu peraltro *Principe* di quella degli *Umoristi* di Roma, *Proconsole* di quella della *Crusca*, e Membro delle altre degli *Innominati* e dei *Ricoverati*. I più grandi letterati, che spassionatamente hanno giudicato il *Pastorfido*, ne fanno le più belle lodi; non negano che abbia difetti, ma ne trovano il compenso in grandi meriti, ed in superbe bellezze, non che in quel raro pregio *di farsi leggere vuolontieri*, *e di piacere a tutti;* ciò che io penso sia testimonio del bello, e di quel sentimento innato nel cuore dell' uomo che ne fa dare il giudizio tanto nella poesia, quanto nella musica, e nelle Arti Belle. D' altronde le grandi censure non si fanno alle opere senza fama, le quali sorgono e muoiono inonorate. Pressochè tutti ritengono che possa il *Pastorfido* concorrere a gara coll' *Aminta* di Tasso, il quale *se per azione è più regolare e commovente, è però men vario e meno vivace dell' altro*, ed oserei dire anche meno brillante. A chi poi venisse desiderio di vedere quanto dal Fontanini fosse calunniato il *Pastorfido*, ed anche il suo autore, legga ciò che ne scrisse a di lui confutazione Gio. Andrea Barotti nella sua *Difesa degli scrittori ferraresi*, ove appositamente impiega tutta la prima delle due parti del suo lavoro.

Andato a Venezia per interessi relativi a' suoi beni, ed informatosi colà, fu vinto dalla forza del male, e vi soggiacque il 7 di Ottobre del 1612, venendo sepolto nella Chiesa di San Zeno, come apparisce dal Registro dei Morti della medesima. Fu sua moglie Taddea Bendedei, come dissi, e dei tre maschi Alessandro, Guarino, e Girolamo, quest' ultimo gli premorì l' anno innanzi.

(33)

LAURA

Monaca in Ferrara, come da uno dei testamenti dell' avo Alfonso. Null' altro di essa si conosce.

(34)

ISABELLA

Figlia di Francesco, e sorella del Cav. Battista, ebbe due mariti, come rilevasi dai capitoli minutati di mano dello stesso suo fratello. Il primo, che fu Giuseppe Saibante di Verona, lo sposava nel 1572, come dall' Istromento dotale ad atti del Notaio veronese Camillo Graziani, citato in detta carta; ed il secondo, al quale venne costituita la stessa dote, fu Giovanni Simone Sozzi Cavaliere e Nobile parmigiano.

(35)

DIANA

Esistente, come risulta da rogito di Nicolò Lavezzoli, del 22 Marzo 1550; e di essa null' altro.

(36)

MARCANTONIO

Fu figliuolo di *Francesco* detto anche *Lodovico* fratello naturale del Cav. Battista, e di Caterina Val-

lini, donna di forte animo, benchè di non nobile famiglia, nato il dì 18 Maggio 1570 nella casa materna, ove fu allevato come poteva esserlo da madre rimasta vedova in breve, e male provveduta di sostanze. Non pertanto essa fece ogni sforzo per educarlo alla virtù ed al sapere. Egli prese l'abito clericale, e quindi si fece sacerdote; ma duranti i suoi studii frequentava le Accademie di lettere e di musica, di cui dilettavasi, e frequentava pure la Corte di Marfisa d'Este moglie di Alderano Cybo Marchese di Carrara, dove convenivano gli uomini più colti e distinti. All'anno suo ventiduesimo si portò a Roma onde cercarvi quella fortuna, che non gli era dato di sperare in patria; e favorito dal Marchese succitato, ebbe decoroso luogo in Corte del Cardinal Mattei: ma al decoro non aggiungevasi bastante il compenso che fosse per sopperire ai bisogni della vita, e sarebbesi già trovato a mal partito, se Alfonso Ungarelli ferrarese, al servizio del Card. Paleotti, non gli avesse procurato l'impiego di Cancelliere presso il Priore di Modiana.

Morta nel frattanto sua madre, ripatriò, e con la protezione di Lucrezia Estense Duchessa di Urbino ebbe un *Benefizio* nella Cattedrale; indi un Canonicato nella Pieve di S. Antonio in Ficarolo. Pubblicatosi poi da lui il *Compendio historico delle Chiese di Ferrara*, gli meritò che il Cardinal d'Este gli conferisse il *Benefizio* della Chiesa di S. M. di Campanile in Sarzano, territorio di Reggio, e che il Card. Bevilacqua gli procurasse presso il nostro Capitolo un Canonicato sopranumerario; e ne avrebbe già conseguito il posto effettivo, se non gli si fosse opposto il Vescovo Card. Magalotti. Questa contrarietà lo indusse ad una risoluzione, al certo non savia, e della quale forse si pentì, di tralasciare la compilazione degli Annali ferraresi

in continuazione della Storia del Sardi, e di gettare al fuoco la parte già compilata. Nè quel dispiacere fu il solo: chè anche l'ingratitudine di persone da lui beneficate dovett' egli pur soffrire; abbenchè poi tornati coloro in bisogno, e ricorrendo a lui, si scordasse il nostro Marcantonio del loro iniquo procedere, e rinnovasse loro i beneficii. Ma forse non abbruciò que' suoi scritti, od almenò lo fece solo in parte; dacchè in Modena, nella Biblioteca Palatina, dev' esservi del suo un *Diario* inedito delle cose accadute in Ferrara dal 1570 al 1638, nel cui anno il dì 19 del mese di Decembre mancò ai vivi, e fu sepolto nella Chiesa delle Benedettine di Sant' Antonio Abate in Polesine. Come altresì sta presso Mons. Can. Antonelli una copia de' suoi *Annali della Città di Ferrara dal* 1570 *al* 1596 (forse lo stesso Diario) premessavi la vita di Marcantonio, d' ignoto autore; codice già esistente nella Costabiliana. Riguardo al suo *Compendio*, che accennai, quatunque non di rado presenti inesattezza e confusione, pure viene lodato in quanto che lo scrisse *con qualche maggior esattezza degli altri scrittori nostri stati innanzi di lui, comunemente poco critici e creduli troppo* (Barotti).

(37)

ALESSANDRO II.

Figlio del Cavalier Battista, ne imitò le doti letterarie, e pubblicò alcune opere in prosa ed in versi. Ebbe lungamente a piatire col padre, sotto il cui nome stampatasi in Milano una scrittura, egli vi compariva non troppo felicemente, e se ne sdegnò assai,

e vi rispose acremente, fingendo di non crederla dettata dal genitore, ma da un nemico d'ambidue: se non che la morte del primo lo distolse dal pubblicarla.

Militò nelle guerre di Fiandra sotto i Bentivogli; e fu anche uomo di maneggi politici, e sostenne onorevoli cariche in patria, sostituito al genitore nel Consiglio Centumvirale. Fu inviato dal Duca Alfonso Ambasciatore in Toscana, e da Cesare Duca di Modena a Venezia, e da Vincenzo e Ferdinando Duchi di Mantova (ov' egli servì per quasi due anni) alla Dieta di Vienna d'Austria, e poscia in Baviera per la Lega Cattolica. Fu pure in Roma, e vi si trovava nel 1626, ma non si vede per quale incarico vi andasse. Bensì scrisse alla moglie da Loreto, non so in quale anno, *che in quell' istesso giorno* (non vi è data) avrebbe ivi baciato il piede a Sua Santità. Nel 1629 fu chiamato dalla Repubblica Veneta sotto le armi uno straordinario contingente di uomini dalle diverse terre del Dominio; ed egli ritenendone esenti i suoi villici, volle bensì che si presentassero per obbedienza al Colonnello, che ne facea il richiamo per ordine del Generale in Capo, ma ne avanzò una solenne protesta, come si scorge da una sua memoria in data del 12 Novembre di quell'anno.

Passò di questa vita il dì 13 di Agosto 1636, e nel successivo giorno 14 fu sepolto nella Chiesa di S. M. degli Angeli; non lasciò prole, ed instituì erede usufruttuaria sua moglie Virginia Palmiroli, donna ricca, e nipote del Cardinal Canani.

(38)
GIROLAMO II.

Se ci rimane memoria di lui, che appartenne a sì dotta ed illustre famiglia come figlio di Battista II,

egli è purtroppo per essersi associato, e forse come parte principale, al cognato Ercole Trotti per assassinare la sorella Anna. Nella sì acerba desolazione, in cui fu gettato il Cavaliere suo padre per sì nefando delitto, era pur grave il pensiero che vi partecipasse anche costui, e pareagli avere non poco di conforto, quando pentito Girolamo di tanto ecceso, confessò di esservi stato strascinato da false apparenze, e spinto dal pensiero di vendicare l'onore creduto offeso della famiglia, senza riflettere se a lui ne competesse il diritto; e dichiarò aver ben compresa la innocenza di sua sorella, e chiese perdono al genitore, il che ottenne per la mediazione del Veneto Procuratore Cavaliere Dolfin. Di tale sommessione fu steso atto pubblico in Venezia nel 27 Novembre dell'anno 1601, rogato dal notaio Paolo Leoni; quale atto fu stampato e distribuito ai parenti ed agli amici; opuscolo estremamente raro, di quattro pagine in 4.°, un cui esemplare possedevasi dal Conte Carlo Emanuele Muzzarelli. Nel dì 10 del successivo Decembre, il padre, alla presenza di due testimonii, emise il formale perdono, e lo ricevette nuovamente nella sua grazia.

Ritiratosi a Milano, ivi moriva nel 1611, senza aver avuto prole da una donna, ch'egli avea sposata di condizione molto dalla sua disuguale. Battista di lui padre trovavasi allora in Roma, e scriveva al figlio Guarino che approvava quanto avea fatto *per l'anima di Girolamo*, ma non voleva che si onorasse con dimostrazioni ecc...... *sono onori che si fanno a chi li merita, ma non a colui ch'è stato nimico manifesto del padre, e dell'onore del suo sangue* (allude all'assassinio della sorella Anna)..... *la giustizia sarebbe iniqua, se gli uomini cattivi conseguissero i beni, che ai soli meritevoli si riserbano.* — Si dimenticava in quel momento della massima — *parce sepultis* —; ed era padre!

(39)

GUARINO III.

Figlio del Cav. Battista, non tralignando da' suoi maggiori, ebbe fama di poeta italiano, pel tempo in cui visse. Di lui si hanno poesie stampate, e riportate in una Relazione di M. Marcantonio, non che nell'opera della *Cefalogia Fisionomica* del Ghirardelli. Condotto dal padre a Firenze, nel 1599 venne posto allo studio in Pisa (contava allora quindici anni, per cui nacque circa il 1584); e tornato in patria, fu Console alle Vettovaglie. Fu marito in primo voto, contro il volere del padre, della pisana *Cassandra Vanni* (come dice il suo testamento autografo, e non *Pontaderi*, come accennò suo fratello Alessandro), già vedova del Cavalier Jacobo Villani. E il padre scriveva ad Alessandro, col quale allora erasi alquanto pacificato: *Esso se l' ha presa, esso provegga alla sua povertà; chè non è il dovere che la mia casa faccia le spese alla sua donna.* In secondo voto sposò nel 1613 *Giulia* figlia di Lodovico Ariosti Juniore: dalla prima non ebbe prole. Testò il 15 Aprile 1635 di proprio pugno, e ne consegnò l'atto il 5 Gennaio 1636 nei rogiti di Gio. Battista Consoli notaio ferrarese, *essendo sano anche di corpo.* Lasciò obbligo di maritare sei donzelle povere ed oneste, tre per anno in un biennio, con scudi quindici per ciascuna. A *Guarina* sua sorella Monaca in Santa Caterina Martire annui scudi ventiquattro; ad *Ortensia* sua figlia ivi Monaca annui scudi quaranta; eredi i suoi figli *Giuseppe* e *Taddea* (Gio. Battista eragli premorto). A *Giulia Ariosti* sua seconda moglie, e

madre de' suoi figli, lasciò tutte le gioie, e i libri del suo studio, oltre le doti avute in scudi 4578 contanti (come da Istromeuto di Marco Savonarola del 14 Marzo 1613, ed Assoluzione del 30 Agosto); e legò ad *Elena Villani* figlia della sua prima consorte Cassandra Vanni già nominata un non piccolo ricordo; la quale Elena era Monaca nel Convento del *Corpus Domini.* Guarino moriva nel 27 Settembre dello stesso anno 1636.

È degna di osservazione una di lui lettera del 9 Maggio 1626 (originale nella nostra Biblioteca), nella quale sconsiglia Mons. Claudio Ariosti a consegnare o lasciar andare *fuori di casa sua il poema originale del poeta* (Lodovico); e soggiunge di averne sentito anche il giudizio di Alessandro suo fratello — *il quale mi ha detto che se ci fosse alcuno che volesse l' originale di mano propria di nostro padre del Pastorfido, tanto è lontano ch' egli per parte sua inclinasse a darlo, che anzi spenderebbe ciò che ha per ricoverarlo dalle mani altrui se altrove fosse.* — Le quali 'espressioni, ben degne di tutta lode pel rispettoso affetto alla memoria ed alle glorie paterne, farebbero dubitare non poco della originalità di qualche esemplare che si ammira della citata *Pastorale*, non esclusa quella che abbiamo in *Biblioteca*, che vedesi totalmente priva di pentimenti o correzioni. Come altresì è un fatto incontrastabile che l' esemplare nostro non è altrimenti quello che fu mandato al Salviati, come si pretendeva, abbenchè vi si trovino unite le osservazioni e correzioni proposte, anche con qualche pedanteria, alla Tragicommedia Guariniana: al che mi persuade, anzi convince pienamente l' avere rimarcato che il manoscritto in discorso, oltre che manca del prologo, nè vi fu mai, come lo accenna l' attaccatura della prefazione coll' atto primo, non combina per nulla colle pagine e colle

linee alle quali si richiama lo stesso Salviati. Autografo invece si è per certo l'esemplare della *Marciana* in Venezia, pieno di correzioni e di postille, e che Alessandro III Guarini, diversamente pensando da Guarino III, e da Alessandro II, donava a quella Biblioteca nel 1739. Ve ne sta unita una copia, *senza correzioni e senza cancellature* (che forse prima della legatura generale dei codici eseguitasi nel 1750, erane divisa), la quale dal ch. Bibliotecario Cav. ab. Giuseppe Valentinelli *si crede* pur essa di mano dell'Autore. Fu presa ad esame dallo Zeno, dal Maffei, dal Facciolati, da Filippo del Torre, dal Barotti; ma in riguardo alle varianti. Le quali notizie io le debbo alla cortesia del lodato Bibliotecario. Ed in quanto alle varianti suddette, dirò che l'amico mio e cugino Ab. Mons. Can. Giuseppe Antonelli ne ha già fatto un confronto, e le ha poste a modo da vedersene a colpo d'occhio le differenze fra loro, cioè fra i due codici uniti della Marciana, e il nostro: lavoro, che sarebbe desiderabile fosse pubblicato colle stampe; tanto più che ha egli pure compilato un elenco di tutte quelle edizioni del *Pastorfido*, che vennero a sua cognizione.

Prima di abbondonare il nostro Guarino III, cui tanto stava a cuore il paterno manoscritto, mi è grato il poter accennare come il nostro abbia superato felicemente il pericolo di naufragio in forza dell'amor patrio e del civile coraggio di alcuni nostri distinti cittadini. Il Commissario Straordinario di Governo Mocchetti, con foglio 7 Pratile Anno IX N. 3590, in occasione della partenza per Parigi del Generale Morand, volea far presentare in dono al Bonaparte gli autografi di Ariosto e del Cav. Guarini: e noi avremmo sofferta cosiffatta perdita, se non vi si fosse energicamente opposta la Municipalità Centrale, di cui era Presidente

un Malvezzi, e Segretario un Felisi (disp. dello stesso giorno N. 3961).

(40)

GUARINA

Monaca in Santa Caterina da Siena di questa città, come si rileva dal testamento di Guarino III di lei fratello.

(41)

ANNA

Questa infelice matrona fu figlia prediletta del Cav. Battista, dopo ch'ei rivolse alle femmine il suo amore paterno esacerbato dai dissapori coi figli. Anna era per anche giovinetta quando fu posta in Corte come damigella di Margherita Gonzaga terza moglie di Alfonso II; in quella Corte ove per canti e suoni, e per ogni sorta di cavallerie, concorrevano e in parte conviveano distinti cavalieri, e dame, e giovinetti, fra cui una Eleonora Sanvitali, ed una Tarquinia Molza, ed altre molte di pari bellezza e squisita cortesia. La Guarini distinguevasi assai per maestria di canto, e per delicatezza ed armonia di suono, ed era da tutti ammirata, forse da non poche compagne invidiata. Accettatavi il 1.° Decembre del 1580, fu collocata nel 1584 in matrimonio col Cav. Conte Ercole Trotti di nobilissima ed antica ferrarese famiglia; e la solennità ebbe luogo nell'ultima domenica di Agosto, nelle stanze della Duchessa di Urbino. Proseguì ad appartenere alla Corte assieme al marito, e vi ebbe provvisione

di sessanta scudi d'oro all'anno, che da lì a poco furono aumentati a cento, oltre il vitto e l'abitazione entro lo stesso Palazzo Ducale. Dessa ebbe una dote di duemila scudi, ed il marito le fece sopraddote di altrettanto. Sembra che quel connubio fosse più imposto da comando che da corrispondenza di affetti; passarono però dodici anni senza che avvenissero palesi dissensi, allorchè *il di lei nome si trovò collegato ad un avvenimento misterioso che menò gran rumore.* Un Ercole Bevilacqua, marito di Bradamante d'Este figlia di Francesco, dalla quale ebbe dieci figli, avea già militato in Fiandra sotto il Farnese, e tornato in patria venne fatto Capitano della Guardia dei Cavalleggieri, e ricevea dimostrazioni di onore dal Duca, allorquando fu chiamato improvvisamente in Castello nel 19 Giugno del 1596, e gli venne intimato di abbandonare lo Stato entro tre ore; anzi uscito dalla presenza del Duca, fu fatto entrare in una carrozza, e condotto a Francolino, donde, passato il Po, si ritrasse nel territorio Veneziano. Ignoravasi la cagione di ciò; ma corse la voce che ne fossero motivo le sollecitazioni del Conte Trotti, e della moglie del Conte Bevilacqua, *per gli omaggi troppo palesi che quest' ultimo prestava ad Anna,* sospettandosi persino per parte di lui un tentativo di avvelenamento della moglie e del Trotti per isposarne la vedova; ciò che per altro venne poi reputato per calunnia ad arte seminata da Bradamante. In pari tempo il Duca ingiungeva al Trotti di non molestare la moglie.

Alfonso II moriva nel 1597, e cessata così la ragione del bando pel Bevilacqua, sollecitò egli il suo ritorno a Ferrara, dove fu accolto onorevolmente dal Card. Aldobrandini nipote del Papa. Egli avea avuto un incontro col Trotti, sebbene fosse poi obbligato alla pace dal Duca, che solo apparentemente però li avea

conciliati; ma il suo rimpatriare, l' allontanamento della moglie ritiratasi a Modena, e maligne voci ridestatesi, gli riaccesero e rinvigorirono i sospetti e le gelosie, rendendolo disprezzante, minaccioso ed avverso alla moglie; e credendo egli di esser fatto segno agli scherni della Corte e del creduto rivale, risolse disperatamente di ucciderla. Trovò a complice il proprio cognato Girolamo Guarini, e con esso lui accordò il luogo, i modi e il tempo della esecuzione; al qual fine la condusse con la famiglia nei primi di Aprile del 1598 alla Villa di *Zenzalino* fra le valli, a circa diciotto miglia da Ferrara; e nel giorno 2 Maggio, stando Anna in letto leggermente inferma, vide entrare nella sua stanza il marito accompagnato da un sicario, certo Jacopo Lazzarini mantovano, e più allora non dubitò qual sorte le fosse preparata. Balzò dal letto, inginocchiossi, e impetrò grazia della vita; ma indarno, chè già un colpo di scure la feriva nella gola, un altro nella testa le penetrò fino all' osso, un terzo nella faccia, e poscia con un rasojo le si tagliarono le fauci. I due complici (non Girolamo) riparavano sulle Venete terre, avendo così *questo Cavaliere cambiata la sua spada un dì onorata col pugnale dell' assassino.*

Fu intavolato il processo, e il Trotti condannato a morte in contumacia, bandito, e punito colla confisca dei beni; ma egli fu chiamato a Modena dal Duca Cesare, che lo nominò Cameriere segreto, e Capitano della Guardia Svizzera, e lo investì di giurisdizioni feudali. Il padre di Anna, che la notizia del fatto quasi tolse di senno, per quante sollecitazioni gli facessero persone anche potenti, non volle mai fare la pace all' uccisore, se non dopo molti anni, spintovi forse dal sentirsi vicino al fine di sua vita. A lenire il proprio dolore, aveva informato del triste caso i

Principi coi quali era stato in relazione, e ne riportava sincero compianto. Compose una iscrizione latina, che fece collocare sul tumulo della figlia nella Chiesa di Santa Caterina Martire; ma siccome accennava alle calunnie dei maligni, ed alla innocenza di Anna, così le parti prese di mira ricorsero a Roma, e poterono far sì che la iscrizione fosse rimossa. Volle allora l'infelice genitore rimuoverne di là le ossa; ma pur questo gli fu negato. Un solo conforto egli ebbe, e fu il vedere indotto il figlio Girolamo a confessare la sua colpa, e il concorso alla uccisione, proclamando essere immacolato l'onore della sorella.

Intanto il Trotti, ottenuta quella pace, poteva nel 1615 per grazia speciale del Pontefice essere assolto dalla condanna, e dal bando, ed essere reintegrato nei proprii beni. Si accasò nuovamente con Camilla Forasangui (come dal suo testamento fatto in Modena nel 1623), e crucciato poi da dolorose malattie, e forse dai rimorsi, finì i suoi giorni in detto anno. A tessere questa memoria mi sono giovato in gran parte di un pregevole scritto del ch. March. Giuseppe Campori, intitolato *La figlia del Guarini*, basato sui documenti inediti dell'Arch. palatino di Modena (inserto nella *Nuova Antologia* di Firenze, fascicolo di Ottobre 1869); come altresì di una copia autentica del processo, e reintegrazione dei beni, già nell'Archivio della Nobile famiglia Rossetti e che, pervenuto in mie mani, depositai nella Biblioteca. Ercole Trotti vide premorire a sè i figli Alfonso novizio gesuita e Vincenzo poi Pad. Alessandro Chierico Reg. Teatino. Si estinse in lui il suo ramo, e i beni passarono all'altro, che pure si spense in Camillo morto in Roma nel 12 Maggio 1869, e nel quale erasi pure trasfusa la proprietà di quel feudo, e di quel Palazzo campestre che,

come dal figlio, erasi veduto contaminare per eguale delitto dal genitore Alfonso Trotti nelle persona di sua moglie Michela Granzena (Frizzi, Storia di Ferrara, Tom. V, pag. 63, seconda edizione).

(42)

VITTORIA

Figlia del Cav. Battista, e moglie di Alessandro Anguissola di Mantova, come da lettera di Alessandro II Guarini, fra le stampate, a pag. 151. Fu sepolta in Santa Caterina da Siena.

(43 - 44)

N. N.

Altre due figlie del Cav. Battista, delle quali s' ignora la sorte. Che esistessero, ne fa testimonianza Alessandro III, dicendo nella vita del loro padre che questi ebbe cinque figliuole, tre delle quali si educarono nelle corti di Ferrara, di Urbino e di Savoja.

(45)

GIOVANNI BATTISTA

Figlio di Guarino III, premorto al padre il 22 Settembre 1621. Nulla di più si conosce di lui, nè vedemmo a farsene alcun cenno nel testamento paterno.

(46)

GIUSEPPE

Subentrò nel Consiglio Centumvirale in luogo del defunto suo zio Alessandro II, e vi si vede annotato sino al triennio che comprende dal 1673 al 1676, nel quale anno dicesi che sia morto. Nelle poesie di Sisto Guarini Sacerdote ferrarese, stampate in Brescia nel 1644, ve ne ha una — *ad Josephum Guarinum domini Guarini filium, suae patriae ante aetatem Senatorem pronunciatum ex privilegio d. n. PP.* —. Gli fu moglie Eleonora della nobile famiglia dei Zacco di Padova, che morì di anni 89 nel 29 Decembre del 1732, per cui visse vedova per anni circa cinquantasei; cosa piuttosto rara, ma non da farne maraviglia. Mia madre è vedova da oltre cinquantatrè anni, contandone ottantaquattro, e godesi una perfetta satute.

(47)

TADDEA

Figlia di Guarino III, come dal testamento paterno; ignorasi se rimanesse nubile, e quando morisse.

(48)

ORTENSIA

Si sa che fu Monaca nel Convento di Santa Caterina Martire di Ferrara, come dal testamento di Guarino III suo padre.

(49)

MARIA ELEONORA

Figlia di Giuseppe; monaca nel Convento della Beata Elena di Padova.

(50)

ALESSANDRO III.

Coltissimo gentiluomo, fu surrogato al padre nel Consiglio Centumvirale soltanto nel 1694 in causa della sua giovanile età, essendoglisi però sempre riservato il posto sino alla morte di Giuseppe suo padre, che vedemmo avvenuta nel 1676 circa. Fu marito a Diana Discalzi di Padova; ed essendosi ritirato in quella città, vi abitava la casa ereditata dallo suocero. Testò sino dal 25 Gennaio 1733 a rogito di Alessandro Tagliaferro notaio padovano, ma non mancò ai vivi se non nel 6 di Ottobre del 1745, in età avanzata, e fu sepolto in San Leonardo di detta città; estinguendosi in lui una famiglia, che per oltre a tre secoli diede a Ferrara uomini celebri per lettere e scienze, e per cariche politiche, e venendo la loro eredità ed il loro cognome raccolti dalla famiglia Gualengo, come già si disse altrove.

(51)

ORTENSIA

Questa figlia di Giuseppe, che sposò il Marchese Giuseppe Gualengo, vide la estinzione della propria

famiglia in Alessandro suo fratello, e passarne i beni e il cognome e il palazzo in Lodovico Gualengo (già Marinetti) di lei figlio.

(52)

MARGARITA

Fu moglie del Conte Annibale Carpi ferrarese, al quale essa sopravvisse.

BIBLIOGRAFIA BIOGRAFICA ed OPERE

Per la parte biografica io reputo inutile il dare qui la lunghissima nota di tutti quelli che hanno parlato più o meno di Guarino Veronese, giacchè la sua Vita scrittane dal Cav. Carlo De Rosmini roveretano è talmente abbondante di notizie che non saprebbesi più oltre desiderare, per quanto potevasi desumere dai varii scrittori, ch' egli tutti ha consultato, dai contemporanei sino ai dì nostri; nè io avrei saputo che aggiungere, se non mi fosse stato dato di esaminare molti documenti che a lui ed alla sua famiglia hanno relazione. Per tutti gli altri, che pei loro meriti scientifici e letterarii hanno diritto di essere menzionati, basterà il consultare le Opere di Giannandrea e di Lorenzo Barotti, le Vite di XXX illustri ferraresi scritte dal Petrucci, quella del Cav. Battista datane da Alessandro III, e l' altra da Apostolo Zeno (Gall. della Minerva, Vol. I, parte III, pag. 78), e il Dizionario degli Uomini illustri ferraresi di Luigi Ughi, non che la di lui *Brevis Pinacotheca* etc. Tutti o quasi tutti gli altri si copiarono l' un l' altro, e specialmente i Dizionarii o Repertorii di biografie.

Passando poi alle Opere Guariniane sì edite, che inedite, militano le stesse ragioni già addotte, per non dovermene occupare, avendone già detto assai gli autori da me più sopra citati, e ben difficilmente potendo giungere d'altronde a conoscerle tutte, in ispecial modo quelle non date alle stampe, e che possano essere rimaste in mano a privati. E perciò io mi limiterò a notare quelle che si trovano in questa ferrarese Biblioteca; ed anzi anche per le medesime tacerò dei manoscritti di Guarino Veronese, dacchè ne fu dato l'elenco da Mons. Can. Giuseppe Antonelli mio predecessore, in una *Lettera* diretta al ch. Co. Cav. Giovanni Orti, stampata nel fascicolo di Aprile del 1837 del *Poligrafo*, giornale Veronese di scienze lettere ed arti (Tomo. VI.° fascicolo LV).

OPERE MANOSCRITTE

ALFONSO. — Carmina.

BATTISTA II. — Il Pastorfido: con unitevi le osservazioni autografe del Salviati: già ne parlai all'Articolo di Guarino III (N. 39).

BATTISTA I E GIROLAMO. — Orationes, epistolae, nec non aliquot carmina ex manuscripto codice antiquo transumpta anno 1773.

EMANUELE. — 1. Manuelis Guarini Oratio habita pro Ovidio a genitore suo inchoando (1444) (Sta fra le *Lucubrationes aliquot* etc. di varii autori, ed è scrittura sincrona).

2. Preces gentis Stientae.

VARII. — Due Volumi di scritti originali di varii individui della famiglia. Il primo contiene alcune lettere del Cav. Battista sul monumento dell'Ariosto (tre

già ne furono pubblicate), ed una al Card. Canani; varie di Alessandro II, e varie di Guarino III, che trattano di affari della famiglia; una *minuta del Compendio dei due Libri dell' honore* del detto Alessandro II.

Il secondo Volume è una minuta, abbondante di correzioni e cancellature, di quella scrittura che Alessandro II voleva pubblicare contro il padre, a confutazione dell' altra che il Cavaliere suo padre fece stampare anonima contro il figlio. Fu sospesa la stampa perchè sopravvenne la morte del padre; ma poi per alcune voci sparsesi dopo molti anni su quanto era in questo scritto a carico di Alessandro, venne da questo ripsesa, e comunicata al Pandolfi Vescovo di Comacchio, che poi disse di *averla rimandata*, e forse non la rimandò; sta in fatto però che Alessandro ebbe la previdenza di tenere la *minuta prima*, ed è questa, com' egli stesso dichiara nella prefazione che ultimamente vi fece.

Delle poche cose manoscritte di *Carlo*, di *Lucio*, e di *Sisto*, non si fa parola, perchè sebbene ferraresi non consta che appartengano alla famiglia nostra, od almeno a quale ramo di essa.

OPERE STAMPATE

Alessandro I. — 1. In C. V. Catullum Veronensem per Baptistam patrem emendatum, expositiones. Venetiis, per Georgium de Rusconibus, 1521, in 4.°

2. Funebris Oratio in R. D. Hyppolitum Estensem S. R. E. Cardinalem habita in Cathedrali templo IIII. Idus Septembris 1520, in 4.° (s. n. di stampa).

Alessanro II. — 1. Orazione in lode di Don Alderano Cybo Marchese di Carrara. Ferrara, per Vittorio Baldini, 1609, in 4.°

2. L'Anticupido: Orazione scherzante. Ivi, presso lo stesso, 1610, in 4.°

3. Il Farnetico Savio, ovvero il Tasso: dialogo. Ivi, presso lo stesso, 1610, in 4.°

— Questa operetta si trova eziandio nel Tom. XII delle Opere di Torquato Tasso. Ediz. di Venezia del 1722-42, pag. 305.

4. Del campo aperto, mantenuto in Ferrara l'anno 1610. Ferrara, per Vittorio Baldini, 1610, in 4.°

5. Lettere. Ivi, per lo stesso, 1611, in 4.°

6. Pareri in materia di onori e di paci. Ivi, presso lo stesso, 1611, in 4.°

— Questi si trovano anche dopo i *Consigli Cavallereschi* di Francesco Birago. Parma, per Giuseppe Dall' Oglio, 1686, in 8.°

7. Prose. Ferrara, presso Vittorio Baldini, 1611, in 4.°

— Queste prose non sono che le opere stesse precedentemente riferite, e quasi tutte della stampa medesima, con cui furono fatte alla prima.

8. Varie composizioni raccolte in diverse materie. Ferrara, per Vittorio Baldini, 1611, in 4.°

9. Il Cesare, ovvero l'Apologia di Cesare Imperatore di Roma. Ferrara, per Francesco Suzzi, 1632, in 4.°

10. Trattato del vero e real fondamento della cattolica fede. In Rovigo, presso Bissuccio, 1635, in 4.°

— Vedasi la traduzione di una Orazione di suo padre Battista II.

Alessandro III. — Vita del Cavalier Battista Guarini (Sta nel Tomo II dei *Supplementi al Giornale dei Letterati d'Italia*, Art. V, pag 154.

Alfonso. — 1. Orationes ad B. M. Virginem, et ad divam Luciam (Sta nell' Officium B. M. V; Venetiis typis Francisci Marcolini, 1545, in 8.°).

2. Lo Sposalizio: Commedia (in versi sdruccioli) (s. n. di stampa) in 4.°

— Scrisse pure altra Commedia, *il Pratico,* stampata in 4.°, ma la Biblioteca nostra non l'ha.

Battista I. — 1. Funebris Oratio in Exc.mi Reginam Eleonoram Aragoniam incliti Ducis Herculis Estensis conjugem, habita IV. Idus Octobris 1493 (s. n. di stampa) in 4.° (Vuolsi stampata nel secolo XV da Andrea Belforte gallo, il primo che stampò in Ferrara, nel 1471.

2. De modo et ordine docendi, ac disserendi (senza not. tip.) in 4.°

3. Poema divo Herculi ferrariensium Duci dicatur; Libri quatuor. — Item, Bucolicum Carmen: Mutinae apud Dominicum Rococciolum, 1496, XIV, Kal. Octobris, in 4.°

Battista II. — 1. Oratio ad Serenissimum Venet; Principem Petrum Lauretanum pro Duce Ferrariae habita Venetiis XVIII. Kal. Jan. 1567, Ferrariae, per Franciscum Rubeum, 1568, in 4.°

2. Oratio ad SS. Gregorium XIII Pont. Max. pro Duce Ferrariae habita Romae III. Kal. Januarii 1572 (s. n. di stampa).

3. Oratio in funere Imperatoris Maximiliani II. Ferrariae, apud heredes Fr. Rubei, 1577, in 4.°

4. Parere sopra la causa del Priorato del Sig. Cav. Roberto Papafava. Verona, per Girolamo Discepolo, 1586, in 4.°

5. Oratio in funere Aloysii Estensis S. R. E. Cardinalis. Ferrariae, apud Victor. Baldinum, 1587, in 4.°

6. Lettere, raccolte da Agostino Michele. Venezia, pel Ciotti, 1593, in 4.°

— Le stesse. Ivi, per lo stesso, 1594, in 4.°

7. Lettere: parte seconda. Venezia, pel Ciotti, 1596, in 4.°

— Le stesse. Ivi, per lo stesso, 1600, in 4.°

— E ivi, pel medesimo, 1603, in 8.°, 1606, in 8.°, e 1615, in 8.°

8. Lettere (tre) inedite. Ferrara, per Domenico Taddei, 1843, in 8.°

9. Lettere (due). Nella raccolta di *Lettere descrittive di celebri italiani*, edite per cura di Bartolomeo Gamba. Ediz. 2.ª Venezia, 1819, pag. 77 e 83. La prima diretta alla moglie (non Teresa, come dice il Gamba) Taddea Bendedei, da Varsavia in data del 27 Novembre 1575, con cui descrive il suo viaggio dall' Italia a quella Capitale Polacca; colla seconda, diretta a Mons. Manzuoli Segret. del Card. d' Este, da Cracovia (senza data) descrive il Regno di Polonia.

10. Il Segretario: dialogo. Venezia, per Roberto Majetti, 1594, in 4.°

— Lo stesso. Ivi, pel med., 1600, in 4.°

11. Parere per li decurioni di spada della città di Cremona. Mantova, per Francesco Osanna, 1601, in 4.°

12. Oratio in praestanda S. D. N. Paulo V Pont. Max. pro civitate Ferrariae obedientia: Romae, apud Aloysium Zanettum, 1605, in 4.°

— Tradotta in italiano da Alessandro suo figlio. Ivi, per lo stesso, 1605, in 4.°

13. Il Verrato: ovvero difesa di quanto ha scritto M. Giason de Nores contro la Tragicommedia, e le Pastorali. Ferrara, per Vincenzo Geldura, 1588, in 4.°

14. Il Verrato secondo: ovvero replica dell' *Attizzato* Accademico ferrarese in difesa del Pastorfido. Firenze, per Filippo Giunti, 1593, in 4.°

15. Intramezzi per la rappresentazione dell' *Alceo*, Favola pastorale di Antonio Ongaro. Ferrara, per Vittorio Baldini, 1614, in 4.° (Sta coll' *Alceo*).

16. Ragioni perchè non si abbia a trasportare a Rovigo il ven. corpo di S. Bellino. Ivi, pel medesimo, 1609, in 4.°

17. Manifesto delle cose passate e scritte sopra la ven. Arca di S. Bellino. Ivi, pel med., 1609, in 4.°

18. Il Barbiere: risposta di Serafin Colato da San Bellino, barbiere, all'invettiva uscita contro il Cavalier Guarino (s. n. di stampa) in 4.°

19. La Idropica: commedia in prosa. Venezia, per Batt. Ciotti, 1613, in 8.°

— E in Verona, pel Tumermanni, 1734, in 4.°

— E messa in versi dal P. Bonaventura Antonio Bravi. Ivi, per Marco Moroni, 1762, in 8.°

— La stessa; nella raccolta di Commedie. Firenze, in 8.°

— E ristampata in 12.° (s. n. di stampa).

20. Rime (fra quelle di *diversi celébri poeti dell'età nostra*). Bergamo, per Comino Ventura, 1587, in 8.°

— E in Venezia, pel Ciotti, 1588, in 8.°, e 1598 in 4.° e in 12.°

— E in Milano, per gli Eredi di Pacifico Pontio, 1601, in 12.°

— E in Piacenza, per Gio. Bazachi, 1601, in 12.°

— E in Venezia, pel Ciotti, 1621, in 4.°

21. Il Pastorfido: tragicommedia pastorale. Ferrara, per Benedetto Mammarello, 1590, in 12.°

— E per Vittorio Baldini, in Ferrara, nel 1590, in 12.°, e nel 1592 e nel 1596, in 12.°

— E in Venezia, per Gio. Battista Bonfadini, 1590, in 4.°

— Lo stesso, aggiunte le Rime. Piacenza, per Gio. Bazacchi, 1600, in 12.°

— Lo stesso, *Ora in questa XX impressione di curiose e dotte annotazioni, e di bellissime figure or-*

nato, con un compendio di poesia tratto dai due Verrati, con la giunta di altre cose. Venezia, per il Ciotti, 1602, in 4.°, e 1621, in 12.°

— E in Torino, per il Tisma, e compagni, 1636, in 12.°

— E in Trevigi, per Girolamo Righetti, 1654, in 12.°

— Lo stesso, colle Rime. Venezia, pel Guerrigli, 1655, in 12.°

— E ivi, per Domenico Lovisa, 1696, e 1702, in 12.°; e 1713, in 24.°

— E in Londra, per cura di Paolo Rolli, tipi di Giovanni Pickard, 1718, in 4.°

— E in Verona, con altre opere; per il Tumermanni, 1737-8, in 4.° Vol. 4.

— E in Venezia, per Bartolomeo Roscelli, 1742, in 12.°

— E in Londra (senza nome di tipografo), 1774, in 12.°

— E in Venezia, pei fratelli Bassaglia, 1784, in 8.°; e pel Graziosi, 1794, in 8.°

— E in Roma, per Filippo De Rossi (senz' anno(in 12.°

TRADUZIONI

In Dialetto Napoletano — Ridotto da Domenico Basile. Napoli, per Egidio Longo, 1628, in 12.°

In Francese — Paris, chez Baptiste Loyson, 1663, in 12.°

— Col testo a fronte; tradotto dall'Abate De Torche. Cologne, chez Pierre de Marteau, 1671, in 12.°

— Lion, chez Leonard de la Roche, 1720, in 8.°

In Ispagnuolo — Traduzido de Toscano en Castellano por Tarquinio Longo, 1602, in 8.°; Napoli.

— En Valencia, en casa de Pedro Mey, 1609, in 12.°

— Traduzido por Donna Isabella Correa. En Amsterdam por Juan Ravestein, 1694, in 8.°

In Inglese — Tradotto da Nicoly Frampated. Londra, printed by R. Rawort, 1647, in 4.°

In Tedesco — Colla interpretazione del Tassenio. Weimar bey Witthiben, 1663, in 12.°

Mancano poi alla Biblioteca altre traduzioni nelle lingue già qui citate, come ancora quelle in *Dialetto bergamasco*, in *Greco*, in *Latino*, in *Olandese* ecc. Apostolo Zeno, nella *Vita* non ha guari citata, ha dato l' *Esame del Pastorfido*, e la nota delle opere venute in luce pro e contro il detto lavoro, nonchè l' elenco delle opere stampate di Battista II, e quello degli Autori che scrissero di lui.

Guarino I. — 1. Orationes Tullii (Ciceronis) Sumpte de exemplari vetustissimo, diligentissimeque jam emendate ac correcte per D.m Guarinum Veronensem; fol. (s. n. di st.).

2. Guarini Veronensis in Plutarcum de Liberis educandis traductio — Item — de Officiis Liberorum erga parentes, ex Hieronymo. Parme, per Andream Portiliam, 1472, in 4.°

3. Erotemata Guarini cum multis additamentis, et cum commentariis latinis. Ferrarie, per Jo. Mazzoccum Bondenum, 1509, in 12.° (greco, con prefazione latina di Giovanni Tricellio agli studiosi).

4. Erotemata Guarini (greco, con prefazione latina di Pontico Virunio agli studiosi di greco (s. n. di st.).

5. Guarini Veronensis viri peritiss. Grammaticales Regule. Venetiis, per Augustum Bindonum, 1556, in 8.°

Guarino III. — 1. Poesie, che stanno nell' opera del Ghirardelli, *Cefalogia Fisionomica*.

Can. Marc'Antonio — 1. Relazione della processione fatta nella traslocazione della B. V. in Figaruolo. Ferrara, per Vittorio Baldini, 1611, in 4.°

2. Compendio historico dell' origine, e prerogative delle Chiese e luoghi pii della Città e Diocesi di Ferrara. Ivi, per gli eredi di Vittorio Baldini, 1621, ln 4.°

Non va notata l' opera sotto nome di *Jacopo Guarino* contro la storia del Ginnasio Ferrarese, perchè è noto essere dell' ab. Girolamo Baruffaldi seniore; come non si fa cenno delle opere di *Antonio;* del P. *Guarino* chierico regolare ed autore, fra le altre sue opere, di una pregevole di Architettura; e di un *Sisto Guarini,* comechè non apppartenenti (almeno che consti) alla nostra famiglia, sebbene ferraresi.

RITRATTI

Non è a mia cognizione che un solo ritratto dipinto, sebbene sia da supporsi che più d'uno, e di più d' un individuo ne sieno stati eseguiti; non parlando di quello d'incognito autore, di una delle due mogli di Francesco, che già accennai. Forse andarono dispersi, o giaciono sepolti in qualche luogo privato.

1. La incisione, ch' è in fronte alla vita di Guarino Veronese scritta dal ch. Rosmini, ce ne dà la effigie, in età peranche giovanile, ed è tratta da un' antica miniatura, che conservavasi (1805) nel ricco Museo Trivulziano, e ch' era prima di ragione del Can. Bandini. A questo ultimo era stata donata dal Dott. Leonardo Targa, che l' acquistò dagli eredi dell' ab. Vallarsi (Rosmini sudd. Vol. II. pag. 127; e nota 355, a pag. 199). Fu delineata dal Gigola, ed incisa da Giuseppe Benaglia.

Un busto al naturale, in cotto, esiste tuttora nel Palazzo, come già dissi parlando di questo. Ritengo poi che altro ritratto dipinto potesse anzi dovess'essere sulla parete della terza sala della Biblioteca, ove un tempo si vedeano in tre file le effigie dei professori dei secoli XV. XVI. e XVII., che sembravano eseguiti nel XVIII., con la indicazione *sub Leonello*, *sub Borsio*, ecc., ed io stesso vi lessi i nomi del *Barbazza*, del *Corni*, dell'*Aurispa*, e di *Soncino Benci.* Si scopersero nel 1850, quando si riformaromo le scansie della sala suddetta, e si ricoprirono di calce, essendo già diperiti i dipinti.

2. Di Battista I, di Alessandro I, e di Battista II, si trovano i ritratti incisi dal sac. Gio. Battista Galli nel secolo scorso, e preparati per adornare il secondo volume delle *Memorie istoriche di Letterati ferraresi*, scritte da Lorenzo Barotti sulle *schede* di suo padre Giannandrea, che ne diede in luce il primo volume in gran foglio in Ferrara nella Stamp. Cam. nel 1777; se non che si credette meglio di riprendere una seconda edizione di tutta l'opera, che sortì senza le incisioni, in Ferrara stessa, per gli eredi Rinaldi in due volumi negli anni 1792 e 1793.

3. Di Battista II, se ne veggono moltissimi, preposti specialmente al *Pastorfido*, ma ben pochi meritano di essere considerati, fra i quali però è bellissimo e contemporaneo quello sì bene intagliato in rame da L. Kilian, unito alla bella edizione del Ciotti di Venezia del 1602, in 4.°, fattogli nella età sua di anni sessantatrè. Altri alquanto lodevoli sono — quello pure inciso in rame da A. Salmincio, che vedesi a pag. 129 del *Musaeum Historicum et Physicum Joannis Imperialis Vicentini* (Venetiis, 1640, in 4.°); altro inciso dal Caronni; altro nell'opera sul Tasso del Conte Mariano Alberti; inciso da G. Marcucci; ed altro in lito-

grafia posto in principio della vita fra le XXX d'illustri ferraresi scritte dal Petrucci, e stampate in Bologna nel 1833 e seguenti anni.

Un ritratto ad olio (testa al naturale) sta nei locali del civico Ateneo, fra li *trentasei* d'illustri ferraresi e di altre città, donati dal nostro concittadino Cardinale Giammaria Riminaldi alla patria Università, e da non molti anni colà trasportati. Non è o non sono noti gli autori dei medesimi, nè in generale hanno gran pregio artistico.

Un busto in gesso, pure al naturale, opera del ferrarese Alessandro Turchi, è fra quelli che adornano le scansie della sala di lettura nella Biblioteca.

MEDAGLIE

Non conosco che due sole medaglie appartenenti a questa famiglia.

1. Una è di Guarino Veronese, fattagli dal distintissimo coniatore suo concittadino Matteo Pasti, che visse nello stesso secolo. È del diamero di millimetri ottantotto, con rovescio, ed è riportata dal Maffei nella *Verona illustrata* (pag. 131, Ediz. in fol. Parte II., e pag. 67. To. II. dell'Ediz. in 8.°). Fu pure riprodotta dal Gaetani nella descrizione del Museo Mazzucchelliano (To. I. pag. 88) colle stesse dimensioni, che forse sono quelle dell'originale, di cui non esiste esemplare nel nostro Museo. Se ne vede una riproduzione in più piccole dimensioni nell'opera di Girolamo Baruffaldi (sotto nome di Jacobo Guarini) contro la storia Ginnasiale del Borsetti, in capo al Libro I del Vol. II a pag. 5. Questa medaglia esprime il Guarini in età avanzata.

2. L'altra è di Alessandro I, e non la trovo por-

tata che nel Museo Mazzucchelliano (To. I. pag. 317). È senza rovescio, ed ha il diametro di millimetri cinquantacinque. Nel nostro Museo se ne conserva soltanto una copia in piombo, e ne fa menzione il Mayr nel suo libro delle *Monete e Medaglie ferraresi* (pag. 100).

Non è poi a farsi calcolo dell' altra medaglia di Alessandro citata dallo stesso Mayr come esistente nel già *Museo Baruffaldi*, perchè è noto come di poca fede sia meritevole quella Raccolta in causa delle molte medaglie fittizie, che vi si trovavano.

3. Parmi di dovere in questo luogo far menzione di una *tessera* in rame, delle dimensioni di un soldo, battuta in Correggio sotto il Principato di Siro signore di quel luogo nel 1621, quando con grandissima pompa si recitò in quel palazzo principesco il *Pastorfido:* da una parte vi è scritto *Syrus*, con sopra la corona; e nel rovescio si legge *Il Pastorfido in Corr.* 1621. Un esemplare se ne conserva nel nostro Museo, e se ne fa menzione dal ch. Cav. Quirino Bigi nel suo pregevole libro *Di Camillo e Siro da Correggio, e della loro Zecca* (Modena, Vincenzi, 1870, in 4.°, a pag. 105); come altresì se ne fa cenno, e se ne riporta il disegno, in un articolo del ch. Carlo Kunz, inserito nel Fasc. V, Anno II, del *Periodico di Numismatica e Sfragistica per la Storia d' Italia*, diretto dal ch. Marchese Carlo Strozzi (Firenze, 1870, a pag. 331, e Tav. X. N.° 4).

— *Correzione al N. IV.* —

Dissi, parlando di Agostino, ignorarsi l' epoca di sua morte, ma che questa avesse avuto luogo fra il 1457, anno in cui comprava un casale, ed il 1460,

anno in cui mancò di vita il padre suo, *cui egli premoriva*. Questo ultimo periodo dev' essere cancellato; giacchè è bensì vero che non si conosce l'epoca in cui moriva, ma è ben noto che visse per molti anni dopo il decesso paterno, come appunto dal trovarsi abitante nel 1466 nella parrocchia di San Giacomo, e l'avere nel 1476 rifiutata la sua quota di eredità del defunto fratello Can. Emanuele.

Ebbe moglie, e fu Margarita di Giovanni Saladini, come consta da rogito di Lodovico Griffi del 22 Giugno 1469 — *Honesta domina d.na Margarita filia ser Joannis Saladini, et uxor egregii viri Augustini Veronensis filii q.m magistri Guarini, habit. in contr. S. Jacobi;* il quale atto ci mostra che nacque a Verona.

INDICE